

I RABBINI ITALIANI NELLE CARTE DELLA PUBBLICA SICUREZZA*

di Gabriele Rigano

L'8 novembre la Polizia Politica inviò alla Divisione Affari Generali e Riservati della PS un appunto che recitava:

È stato inviato in questi giorni, per posta, a persone di religione israelitica, un opuscolo dal titolo: «I rabbini d'Italia ai loro fratelli» fatto stampare a Roma. Detta pubblicazione, nella quale, tra l'altro, si accenna alla necessità della «ricostruzione» di uno Stato ebraico e si stigmatizzano le pretese persecuzioni contro gli ebrei, ha provocato un violento articolo del quotidiano «Il Tevere»¹. Risulta a questo ufficio che

* Ringrazio Giorgio Fabre, Riccardo Di Segni e Mario Toscano per le critiche e i consigli stimolanti. Per la consulenza statistica la mia gratitudine va a Ilaria Cacciani.

Abbreviazioni:

ACER, AC	Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, archivio contemporaneo
ACS	Archivio Centrale dello Stato
MI	Ministero dell'Interno
Gab.	Gabinetto
UC	Ufficio Cifra
DGPS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Div AGR	Divisione Affari Generali e Riservati
A1	Informazioni su persone
A16	Stranieri ed ebrei stranieri e Sorveglianza stranieri
G1	Associazioni
Div. Pol. Pol.	Divisione Polizia Politica
DGDR	Direzione Generale Demografia e Razza
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
DGIS	Direzione Generale Istruzione Superiore
DGIU	Direzione Generale Istruzione Universitaria
SPD cr	Segreteria particolare del duce, carteggio riservato
AMI, DGAC, CA	Archivio del Ministero dell'Interno, Direzione Generale degli Affari di Culto, Culti acattolici
ASDMAE, MAE, AP	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli affari esteri, Ministero degli affari esteri, Affari politici
ASR	Archivio di Stato di Roma
AUCEI	Archivio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Roma
Fondo UCII fino al 1933	fondo Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, attività fino al 1933
Fondo UCII dal 1934	fondo Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, attività dal 1934
<i>EJ</i>	<i>Encyclopaedia Judaica</i> , XVI vol., Keter Publishing House LTD-Macmillan Company, Jerusalem-New York 1971-1972
PNF	Partito Nazionale Fascista
PS	Pubblica Sicurezza
b., fasc., sfasc., ssfasc.	busta, fascicolo, sottofascicolo, sottosottofascicolo
n. prot.	numero di protocollo
col.	colonna

¹ In realtà prima dell'8 novembre su «Il Tevere» non si trova traccia del messaggio dei rabbini italiani. Sul n. del 3-4 novembre 1937, a p. 1, si trova un violento attacco al rabbino di Roma David Prato, in un articolo dal titolo *Padre e madre ovvero: una coppia male assortita*.

non pochi israeliti di sentimenti veramente italiani, hanno riprovato l'atteggiamento assunto dai rabbini ed il contenuto dell'opuscolo. S'informa di quanto sopra codesta On. Divisione, cui si trasmette, ad opportuna conoscenza, un esemplare della pubblicazione in parola².

L'“opuscolo” su menzionato era un messaggio firmato da tutti i rabbini capi e dai professori dei Collegi rabbinici italiano e di Rodi in occasione del capo d'anno ebraico e della ricorrenza di Rosh Hashana³.

Il 17 novembre 1937, la divisione Affari Generali e Riservati del Ministero degli Interni trasmise ai Prefetti una nota riservata in cui si legge:

Si pregano le EE. LL. di fornire, per la parte di propria competenza, dettagliate informazioni sul conto dei seguenti individui e sulla attività che essi esplicano nel campo ebraico:

DAVID PRATO, Rabbino Capo di Roma e Presidente del Collegio Rabbinico Italiano
GUSTAVO CASTELBOLOGNESI, Rabbino Capo di Milano e membro della Consulta Rabbinica
ELIA SAMUELE ARTOM, Direttore del Collegio Rabbinico Italiano
GUSTAVO CALÒ, Rabbino Capo di Mantova
DARIO DISEGNI, Rabbino Capo di Torino
KALMAN FRIEDMANN, Rabbino Capo di Perugia
AUGUSTO HASDÀ, Rabbino Capo di Pisa
LAZZARO LAIDE TEDESCO, Rabbino Capo di Napoli
DANTE LATTES, Rabbino
LEONE LEONI, Rabbino Capo di Ferrara
ALBERTO ORVIETO, Rabbino Capo di Bologna
CARLO ROCCA, Rabbino Capo di Alessandria
ABRAMO SCHREIBER, Rabbino Capo di Abbazia
ALFREDO SABATO TOAFF, Rabbino Capo e Direttore del Collegio Rabbinico di Livorno oltre, membro della Consulta Rabbinica
ADOLFO OTTOLENGHI, Rabbino Capo di Venezia e membro della Consulta Rabbinica
UMBERTO CASSUTO, Professore del Collegio Rabbinico Italiano
ENRICO DELLA PERGOLA, Rabbino Capo di Parma
ERMANN FRIEDENTHAL, Rabbino Capo di Verona
GIOSUÉ GRUNWAL [*recte* Grünwald], Rabbino Capo di Merano
ISIDORO KAHAN, Professore del Collegio Rabbinico Italiano
RODOLFO LEVI, Rabbino Capo di Modena
UGO MASSIACH, Rabbino Capo di Vercelli
RICCARDO PACIFICI, Rabbino Capo di Genova
HAJIM ROSEMBERG [*recte*, Rosenberg], Rabbino Capo di Ancona
EZECHIELE SEGRE, Rabbino Capo di Casale Monferrato

² ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. 172-1 Comunità Israelitiche, appunto della Divisione Polizia Politica alla Div. AGR del MI, n. prot. 500/35162, datata Roma 8 novembre 1937, firmato dal Capo Divisione, Di Stefano. Michelangelo Di Stefano fu direttore della Divisione Polizia Politica dal 1929 al 1938. Vedi G. TOSATTI (a cura di), *Il Ministero dell'Interno* in G. MELIS (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica*, vol. II, Bologna 1992, pp. 33 e 80; M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 1999, *ad indicem* e in particolare pp. 65-66 e M. CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004, *ad indicem*.

³ *I rabbini d'Italia ai loro fratelli. Jamim Noarim 5698*, Tipografia Zamperini e Lorenzini, Roma 1937. Il testo dell'opuscolo è stato pubblicato da M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2000, pp. 327-336. Un esemplare si trova anche in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32 E, fasc. 1936 Rabbini dalla L alla Z, sfasc. Attività spirituale collettiva, nell'archivio privato di Emanuele Pacifici (Roma) e nell'archivio privato di Michael Tagliacozzo (Doar Hof Carmel, Israele).

ISRAELE ZOLLI, Rabbino Capo di Trieste⁴.

Il legame tra i due documenti, e quindi tra l'opuscolo e le biografie dei rabbini stese dai Prefetti in risposta alla nota sopra citata, è indubbio⁵. In questo saggio prenderemo prima in considerazione l'opuscolo per metterne a fuoco l'origine e il contesto in cui venne ideato, e successivamente passeremo ad analizzare le note biografiche stese dai Prefetti, per stabilirne l'attendibilità. In un secondo momento, prendendo spunto da questa documentazione, integrata con fonti ulteriori, tenteremo di delineare la fisionomia del rabbinato italiano nell'Italia fascista.

Le vicende di cui ci stiamo occupando devono essere inquadrare nella congiuntura politica che si venne a creare in Italia a cavallo tra il 1937 e il 1938, periodo di preparazione della svolta antisemita a livello governativo. La campagna di stampa contro gli ebrei era violentissima. Nella seconda metà di dicembre del 1937 comparve nelle vetrine delle librerie la seconda edizione del libro *Gli ebrei in Italia* di Paolo Orano⁶. Era un momento particolarmente critico, non solo per gli

⁴ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. 172-1 Comunità Israelitiche, MI DGPS Div. AGR Sezione 2° ai Prefetti di Milano-Mantova-Torino-Perugia-Pisa-Napoli-Ferrara-Bologna-Alessandria-Fiume-Livorno-Venezia-Parma-Verona-Bolzano-Modena-Vercelli-Genova-Ancona-Trieste e al Questore di Roma, n. prot. 442/27616, Roma 17 novembre 1937. Con l'istituzione del Governatorato, il Prefetto di Roma aveva perso alcuni dei suoi poteri, trasferiti in parte al Governatore e in parte al Questore. Quest'ultimo in particolare era stato investito della tutela dell'ordine pubblico. Vedi M. GIANNETTO, *I prefetti di Roma negli anni 1919-1929* e L. GIUVA, *Gli anni Trenta e la guerra in La prefettura di Roma (1871-1946)*, a cura di M. DE NICOLÒ, Bologna 1998, rispettivamente alle pp. 603-604 e 653-654. La Sezione II della Divisione Affari Generali e Riservati della PS si occupava di ordine pubblico, riunioni ed assembramenti; agitazioni; movimento sovversivo in genere, stampa ed associazioni sovversive; scioperi e statistiche. Vedi G. TOSATTI, cit., pp. 74-75.

⁵ In ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. 172-2 si trova l'opuscolo inviato dalla Polizia Politica alla Div. AGR. Da mettere in evidenza è la corrispondenza tra i nomi dei firmatari dell'opuscolo e i nomi riportati sulla nota n. prot. 442/27616 del 17 novembre 1937. Ma per fugare ogni dubbio basta confrontare la pagina 15 dell'opuscolo in cui sono riportati i nomi dei firmatari, con la minuta manoscritta della nota n. prot. 442/27616 del 17 novembre 1937 (vedi ibid.), in cui non sono ancora trascritti i nomi. Sotto al testo della minuta infatti si legge: «copiare i nominativi con la qualifica segnati con lapis bleu». Alcuni dei nomi dei firmatari dell'opuscolo presente nella b. 14 sono effettivamente «segnati con lapis bleu» e corrispondono ai nominativi riportati nella nota n. prot. 442/27616 del 17 novembre 1937, riguardante i rabbini del territorio metropolitano. Per i rabbini delle colonie, firmatari dell'opuscolo, vedi ibid., minute del MI al Governo della Libia Direzione di polizia, n. prot. 442/27616, oggetto: Lattes Aldo ff. Rabbino Capo di Tripoli, Roma 15 [il secondo numero è incerto] novembre 1937 [copiato il 17 novembre 1937] e al Governo delle isole italiane dell'Egeo, n. prot. 442/27616, Roma 14 novembre 1937 [copiato il 17 novembre 1937]. Tra il 3 dicembre e il 30 gennaio tutti i Prefetti risposero alla nota. Per la posizione archivistica di tutte le risposte vedi l'appendice I. Neanche i titolari della tipografia in cui fu stampato l'opuscolo, Ugo Zamperini e Luciano Lorenzini, sfuggirono ai controlli della polizia. L'Ufficio stampa della Questura di Roma, interpellato in proposito dalla DGPS del MI, dopo aver dato le generalità dei due tipografi, terminava: «Entrambi gestiscono la tipografia sita in via Adda n° 129A dal 1932 senza dar luogo a rilievi di sorta, né svolgono attività nel campo ebraico». Vedi ibid., richiesta del Ministero e risposta del Questore di Roma, n. prot. 068035 Gab., oggetto: Tipografia-Zamperini e Lorenzini, del 5 gennaio 1938.

⁶ P. ORANO, *Gli ebrei in Italia*, Roma 1938. Nel dicembre del 1937 era già stato stampato e recensito. Vedi R. D. FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1994 [1961], pp. 212-220; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 125-126; A. SCARCELLA, *Il ruolo della stampa nella campagna razzista e antiebraica fascista (1937-1943)*, in «Clio» n. 3, luglio-settembre 2000, pp. 473-475; A. CALÒ, *Stampa e propaganda antisemita del regime fascista prima delle leggi razziali*, in *Israël שׂרָאֵל "Un decennio" 1974-1984 Saggi sull'ebraismo italiano*, a cura di F. DEL CANUTO, Roma 1984, pp. 126-132. La prima edizione del libro di Orano uscì alla fine di marzo del 1937. Una raccolta parziale delle recensioni del volume dell'Orano si trovano in A. LEVI [A. DE DONNO], *Noi ebrei*, Roma 1937. Per l'identificazione di Abramo Levi in Alfredo De Donno vedi G. RIGANO, *Alfredo De Donno: l'itinerario di un intellettuale da antifascista a propagandista antisemita*, in corso di stampa presso gli «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa» 2005.

attacchi che gli ebrei italiani subivano, ma anche per le divisioni interne che attanagliavano la piccola compagine ebraica italiana, rilevate anche dalla Polizia politica nella nota dell'8 novembre. Il 24 gennaio 1937 era sorto il «Comitato degli italiani di religione ebraica», che raccoglieva gli ebrei di sentimenti fascisti avversi alla dirigenza dell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane, accusata di «collusione» con le forze sioniste, internazionaliste, antifasciste e filoinglesi⁷.

Dopo l'improvvisa morte del presidente dell'Unione, Felice Ravenna, avvenuta il 18 marzo 1937, il «Comitato» aveva inviato alla Direzione Generale dei Culti del Ministero dell'Interno una lettera datata 8 aprile per richiedere il commissariamento dell'istituzione centrale degli ebrei italiani⁸. Ma due giorni prima il consiglio dell'Unione aveva già presentato al Ministero dell'Interno le proprie dimissioni. Il Sottosegretario all'Interni, Buffarini Guidi, in un incontro con Federico Jarach, succeduto a Ravenna, non accettò le dimissioni presentate e invitò i rappresentanti dell'Unione a rimanere in carica fino allo scadere del loro mandato. Successivamente il Ministero dell'Interno inviò una lettera ufficiale di rifiuto, letta nella seduta di consiglio dell'Unione del 10 giugno 1937⁹. Il «Comitato» risultava così completamente sconfessato dal Governo. L'Unione, rafforzata nella sua posizione e completato il suo organico (Federico Jarach presidente e Guido Zevi vicepresidente), passò al contrattacco: nella seduta di consiglio del 10 giugno fu approvato un ordine del giorno, inviato successivamente a tutte le comunità, in cui si invitavano queste ultime a stringersi attorno all'Unione a cui «esclusivamente spetta [...] di rappresentare le comunità e gli ebrei italiani di fronte al Governo e al pubblico» e a dissociarsi da un «comitato di private personalità»¹⁰. Le comunità di Firenze e Mantova risposero negativamente all'ordine del giorno del 10 giugno, la prima non ritenendosi vincolata all'«Ordine del giorno di richiamo a male intesi doveri nostri verso il Consiglio dell'Unione», la seconda non diramando tra gli iscritti, come era stato espressamente chiesto dall'Unione, «le circolari contenenti la copia dell'ordine del giorno votato dal Consiglio di codesta Unione [trattenendole] pertanto a disposizione dell'Unione

⁷ Il «Comitato» raccoglieva gli ebrei fascisti che gravitavano attorno alla rivista «La Nostra Bandiera», sorta nel maggio del 1934 a opera di Ettore Ovazza. Vedi R. D. FELICE, *Storia degli ebrei italiani*, cit., pp. 220-232; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 129-136; F. DEL REGNO, *Tendenze politiche, religiose e culturali nella Comunità ebraica di Roma tra il 1936 e il 1941*, in «Zakhor» V 2001-2002. Su «La Nostra Bandiera» vedi G. VALABREGA, *Prime notizie su «La Nostra Bandiera» (1934-1938)* in *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Torino 1961. Sul gruppo dei bandieristi (dal nome della rivista) vedi L. VENTURA, *Ebrei con il duce. «La nostra bandiera» (1934-1938)*, Torino 2002. Sulla famiglia Ovazza vedi A. STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Milano 1991, pp. 13-95.

⁸ M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 128.

⁹ AUCEI, *Libro dei Verbali, Consiglio*, Seduta del 10 giugno 1937, (citato anche il R. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, cit., p. 230) in cui si legge anche che: «In detti colloqui [tra Buffarini Guidi e Jarach] fu esaminata la questione del consiglio dell'Unione nei riguardi dell'atteggiamento assunto da alcune amministrazioni e nei riguardi della campagna antisemita di alcuni organi della stampa».

¹⁰ AUCEI, *Libro dei Verbali, Consiglio*, Seduta del 10 giugno 1937. Nella stessa seduta Prato fu invitato a partecipare con voto consultivo alle riunioni del consiglio e della giunta dell'Unione e alla consulta rabbinica. Quest'ultima era la più alta istituzione rabbinica in Italia, composta da tre membri e aggregata al consiglio dell'Unione.

stessa»¹¹. In questo contesto, tra la fine di giugno e luglio, nacque l'idea di un intervento dei rabbini in sostegno dell'Unione. Il 21 luglio 1937, durante la seduta di giunta dell'Unione, il vicepresidente Guido Zevi diede comunicazione di una lettera rivolta a Prato e Toaff in cui dichiarava:

L'Unione [...], sta compiendo un'opera assidua per tentare di ricondurre l'ordine e la disciplina nel seno delle comunità ebraiche italiane. [...] Noi riteniamo che tale azione sarebbe tanto più efficace e ricca di risultati se essa fosse sostenuta da un'opera consimile che fosse compiuta con assidua cura dai rabbini [...], lasciando al senno e all'esperienza dei signori rabbini scegliere le vie migliori per questa loro azione¹².

Nella stessa seduta Prato affermò che per rispondere all'invito dell'Unione aveva intenzione di inviare, d'accordo con tutti i colleghi d'Italia, uno speciale messaggio agli ebrei in occasione del capo d'anno¹³. Il progetto doveva essere comunque precedente alla seduta del 21 luglio, dato che Toaff sin dal 16 luglio scriveva a Prato:

Ritengo anch'io necessario che, in occasione delle prossime solennità, gli ebrei italiani abbiano da noi un messaggio che valga ad orientarli ed a tranquillizzarli. Non credo che sia il caso di rivolgersi a tutti i Rabbini Capi in carica per richiedere la loro firma all'appello. [...] Quanto al contenuto del messaggio, io penso che dovrebbe accennare alla attuale scissione nel campo dell'ebraismo italiano e deplorarla; dire che non ha diritto di parlare di ebraismo chi non lo conosca o quanto meno non regoli la sua vita in base agli insegnamenti di esso; stabilire, in termini molto chiari, come dell'ebraismo faccia parte l'aspirazione nostra alla terra d'Israele¹⁴.

In questi brevi cenni si trovano in effetti i temi poi sviluppati nel messaggio. Il 31 agosto del 1937 Prato inviò a Jarach le bozze del messaggio specificando che era già stato firmato da tutti i rabbini italiani e chiedendogli un parere. Il 10 settembre Prato inviò a Jarach alcune copie del volantino stampato¹⁵. Ai primi di settembre l'opuscolo fu stampato e inviato alle varie comunità italiane¹⁶, suscitando reazioni discordanti.

¹¹ AMI, DGAC, CA, b. Unione delle comunità ebraiche italiane, Copia conforme della lettera della comunità di Firenze all'UCII, n. prot. 209, Firenze 18 giugno 1937 e copia conforme della lettera della comunità di Mantova all'UCII, n. prot. 328, Mantova 30 giugno 1937.

¹² Ibid., Giunta, Seduta del 21 luglio 1937. Per il testo della lettera di Guido Zevi a David Prato e Alfredo Sabato Toaff del 21 luglio 1937 vedi, AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini dalla L alla Z 1936, sfasc. Attività spirituale collettiva.

¹³ AUCEI, *Libro dei Verbali*, Giunta, Seduta del 21 luglio 1937.

¹⁴ ACER, AC, b. Blu (Carte Prato) 1 03 inf 02, f. Comunità di Livorno, Lettera di Alfredo Sabato Toaff a David Prato del 16 luglio 1937.

¹⁵ AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini dalla L alla Z 1936, sfasc. Attività spirituale collettiva, Letteraedi David Prato a Federico Jarach del 31 agosto e del 10 settembre 1937. Composto di 15 pagine, sulla copertina, oltre al titolo *I rabbini d'Italia ai loro fratelli*, riporta la scritta *Jamim Noraim 5698*, che indica il capo d'anno ebraico (*I Tishrei 5698*, corrispondente al 6 settembre 1937). Alla fine del testo è riportata la data di *Elul 5697* (corrispondente al periodo compreso tra l'8 agosto e il 5 settembre 1937). Era firmato dai Rabbini capo di tutte le comunità. Nell'elenco

Nel testo i rabbini richiamavano gli ebrei al rispetto delle tradizioni religiose trasmesse dai padri ed esortavano i lontani a riaccostarsi agli insegnamenti dei maestri. Invitavano poi a chiedere perdono a Dio per i peccati commessi intraprendendo il cammino della *tesciuvà*. In realtà l'opuscolo, prendendo spunto dalle festività di capo d'anno, era diretto a sostenere la linea politica dell'Unione, stigmatizzando, senza mai citarla, l'attività del «Comitato degli italiani di religione ebraica».

Tutti sanno che noi ebrei – scrivevano i rabbini – siamo figli di ebrei che erano a loro volta figli di ebrei e che tutti insieme abbiamo una storia che cammina per il quarto millennio. Tutti sanno che questa storia non ha avuto e non ha soluzione di continuità e che che gli ebrei d'oggi sono figli degli ebrei dei ghetti figli degli ebrei dispersi dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme che erano discendenti di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, i discepoli di Mosé ed Aronne che hanno ricevuto ed accettato sul Sinai, difeso ed insegnato poi in ogni luogo, per secoli e per millenni, verità, comandamenti, riti, dottrine, insegnamenti che hanno fatto corpo con essi e con la loro storia e che insieme formano l'*ebraismo*.

Esso è quello che è. È stirpe, è storia, è dottrina ed è coscienza di essi. Se qualcuno di noi ha perduto o affievolito tale coscienza, se qualcuno di noi rifiuta il compito o rinnega la stirpe o ignora la storia o abbandona la dottrina non può ridurre tutto l'ebraismo a sua somiglianza. Le sue aberrazioni non possono valere a sopprimere i fatti, a modificare la nostra essenza e l'opinione che gli altri a buona ragione hanno di essa [...].

Nessuno ha il diritto di mettere in dubbio la nostra fedeltà e nessuno ci chiede né può chiederci di essere infedeli proprio a noi stessi. Poiché la nostra coscienza è tranquilla, perché dovremmo dubitare?

Quanto è stato detto deve valere a chiarire a noi stessi quale è il nostro dovere nei riguardi degli sforzi che si fanno per la ricostruzione di una sede o di uno stato per gli ebrei. Non è a noi soli che dobbiamo guardare nel considerare questo lato della vita ebraica nel mondo. La storia recente e meno recente ci insegna che nel mondo troppi paesi ove gli ebrei si trovano hanno degli accessi di furore antiebraico. Basta spesso un lieve disagio interno, dovuto a tutt'altre cause, perché si ricerchi in noi l'origine dei mali ed il capro espiatorio per essi. Non valgono, allora, i lunghi secoli di fedele sudditanza, di volenterosa collaborazione, di intima fusione spinta fino quasi al punto di dimenticanza di sé. Gli *hèp-hèp* e le grida *a morte* sono troppe volte risonati in troppi diversi luoghi per non reclamare una adeguata soluzione del problema per i perseguitati di ieri e di domani.

non figurano le comunità di Firenze, Fiume, Gorizia e Padova che all'epoca non avevano rabbino capo. La cattedra di Firenze era occupata da Arturo Abramo Uzzielli, con la carica di vice rabbino, quella di Fiume era vacante dopo la scomparsa del rabbino capo Giuseppe Frank, avvenuta nel febbraio del 1937 (per la sezione ortodossa della comunità la funzione di rabbino capo era svolta da Abramo Schreiber), quella di Gorizia era vacante e quella di Padova era occupata da Eugenio Coen Sacerdoti, con la carica di vice rabbino. Non sappiamo perché Uzzielli e Coen Sacerdoti non abbiano firmato. Due sono le ipotesi: o non furono invitati a farlo essendo solo vice rabbini, o declinarono l'invito. La prima ipotesi sembra più verosimile.

¹⁶ Come limiti cronologici abbiamo posto la lettera di Prato a Jarach del 31 agosto e la risposta della comunità di Mantova del 9 settembre. Il 9 settembre l'«Israel» ne dava notizia a p. 8 *Messaggio rabbinico*.

La soluzione è in cammino. Non è nostro compito di esaminare qui i pregi ed i difetti della sede garantita dal diritto pubblico e posta sotto l'egida della Società delle Nazioni sorta al termine della grande guerra, ne quelli di più recenti proposte che stanno davanti ai consessi delle Potenze. Vogliamo solo ricordare come questi sforzi degli uomini siano previsti, condotti e dominati dalla Divina Provvidenza e come sia scritto a lettere di fuoco che il loro esito dipende esclusivamente e soltanto dal merito che Israele se ne acquisti osservandone i Comandamenti.

Vogliamo solo affermare come sia ingeneroso che il sazio vituperi l'affamato, che l'uomo libero irrida allo schiavo, che colui che ha una casa non porga una mano soccorrevole a quello che ne è privo. Per di più gli ebrei perseguitati ed erranti non sono soltanto degli uomini, ma sono nostri fratelli sono parte di noi sono noi stessi. Essi non costruiscono contro nessuno ma per la loro pace. Essi ritornano alla loro Terra perché in essa possa risorgere quel Tempio che, secondo la parola del profeta, deve diventare la Casa di Orazione di tutte le genti. Per quella resurrezione noi preghiamo tre volte al giorno con le parole del nostro antico rituale [...].

Lo *sciofar* risuona in questi giorni anche per richiamare i negligenti alla *tefillà*. *Tefillà* vuol dire preghiera, ma preghiera ebraica [...]. Il conforto della *tefillà* non può essere disgiunto dalla consapevolezza di avere, prima della *tefillà* e indipendentemente da essa, bene operato secondo i Comandamenti dell'Eterno [...]. Dobbiamo purtroppo constatare come l'incomprensione sia una delle ragioni che allontanano qualcuno dalla *tefillà*. Per tornare alla comprensione non c'è che una via: lo studio [...]. Occorre ripristinare lo studio [...]. Dove c'è una scuola ebraica i nostri ragazzi debbono frequentarla [...]. Non basta esser nati ebrei ed aver veduto dal di fuori riti, documenti e libri per trinciar giudizi e sentenze sull'ebraismo e sulla sua natura; non basta neppure l'aver studiato qualcosa per arrogarsi l'autorità di condannare come antiquati e sorpassati riti ed istituti sacrosanti, grossolanamente incompresi. La pretesa di sapere, l'impudenza di scrivere, stampare ed insegnare senza avere a dovere studiato, meditato ed sperimentato non possono suscitare che commiserazione [...].

Infine lo *sciofàr* risuona in questi giorni per ricordarci la *zedakà* che è al tempo stesso beneficenza e giustizia. [...] Anche il seminar pace e concordia è *zedakà*. Se ciascuno di voi, se ciascuno di noi farà davvero con bontà e con purezza di cuore, insieme al suo esame di coscienza, carità e giustizia al suo fratello, al di sopra di deprecabili incomprensioni e scissioni che minano la nostra compagine e non saranno mai abbastanza deprecate ci ritroveremo certo tutti uniti in una collaborazione feconda, nell'ambito delle nostre Comunità secolari e venerabili asili della nostra vita ebraica ed anche fuori di esse in ogni opera buona. Per tale collaborazione è indispensabile un minimo di tolleranza per il carattere, i sentimenti e le opinioni altrui ed essa dovrà essere concessa da tutti con fraterna benevolenza.

Quello che per contro sarebbe intollerabile e dovrebbe cessare è che vi fosse chi proprio senza carità né giustizia si lasciasse andare a sollevare calunniosi sospetti o formulare pubblicamente imprecisate ed infondate accuse contro il suo fratello [...]. Chi non regoli la sua vita alla Tradizione non potrà pretendere di rappresentare l'ebraismo ma, senza esclusione di alcuno, ciascuno dovrà dare il suo contributo secondo le

sue possibilità e sotto la nostra guida. A noi incombe infatti di ricordare e di ricordarci che per comandamento della Legge e della nostra coscienza siamo le vostre guide ed i vostri Maestri¹⁷.

A partire dalla difesa delle tradizioni della vita ebraica, passando per la legittimazione religiosa oltre che politica del sionismo, arrivando alla stigmatizzazione delle divisioni, l'opuscolo è animato da una chiara critica della strada intrapresa dal «Comitato», non solo per la dura opposizione all'Unione e per la critica del sionismo, ma anche per l'impostazione assimilazionista che avevano alcune proposte di riforma religiosa apparse su «La Nostra Bandiera»¹⁸. I rabbini dunque si erano stretti intorno all'Unione. Le reazioni del «Comitato» non si fecero attendere. Il consiglio della comunità di Bologna inviò a Roma un ordine del giorno in cui si esprimeva

rammarico perché prendendo occasione da una manifestazione di fede [era] stata in alcuni punti adoperata una forma che potrebbe dar luogo ad interpretazioni diverse e di carattere politico, le quali sarebbero [state] in aperto contrasto alle idee sempre manifestate da questo consiglio [...], di assoluto ossequio alla religione indissolubilmente congiunto alla immutabile fede italiana, fascisticamente sentita¹⁹.

In un ordine del giorno deliberato dal consiglio della comunità di Mantova si legge:

Il consiglio della Comunità israelitica di Mantova presa visione di un libello intitolato «I Rabbini d'Italia ai loro fratelli» ne deplora la pubblicazione e la diffusione, respingendone le affermazioni di carattere sionistico e quindi politico in esso contenute; richiama l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane alla dovuta sorveglianza perché le iniziative siano contenute e mantenute nei limiti di legge²⁰.

Con un editoriale dal titolo *Esame di coscienza*, comparso sul n. 18 de «La Nostra Bandiera» (16-30 settembre 1937), il Comitato rispose pubblicamente ai Rabbini italiani:

Il richiamo dello *Sciofar* è risuonato nelle Sinagoghe e nei nostri cuori – scriveva l'editorialista –. Abbiamo sondato fin nel più profondo della nostra coscienza [...], ed in modo particolare abbiamo

¹⁷ *I rabbini d'Italia*, cit., brani tratti tra le pp. 6 e 14.

¹⁸ Vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 136 e L. VENTURA, cit., pp. 28-30.

¹⁹ Lettera di Gino Zabban a Silvio Ottolenghi del 26 settembre 1937 con allegato ordine del giorno approvato nella riunione di consiglio della comunità di Bologna del 17 settembre 1937, in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini dalla L alla Z 1936, sfasc. Attività spirituale collettiva.

²⁰ Lettera di Enzo Levi a Federico Jarach del 9 settembre 1937 con allegato verbale della riunione di consiglio della comunità di Mantova, in ivi. Tracce di questa vicenda si riscontrano anche in documenti successivi degli ebrei fascisti. Vedi ibid., b. 12B, fasc. Giunta 1938-1939, sfasc. Membri, ssfasc. Jarach, Lettera di Max Ravà, Mario Tedeschi ed altri a Federico Jarach datata Roma 27 settembre 1938; ibid., b. 13B Consiglio dell'Unione, fasc. 1938-39 Consiglio, fasc. Varie 1938-39, ssfasc. 1938-39 Varie, Ordine del giorno votato dal consiglio della comunità di Mantova il 23 marzo 1938; ACS, MI, DGPS, G1, b. 14, fasc. 172-1 Affari Generali Comunità Israelitiche, Prefettura di Firenze a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 036402 div. PS, oggetto: Comitato degli Italiani di religione ebraica, Firenze 22 febbraio 1938, allegato B messaggio di Guido Liuzzi a Federico Jarach.

analizzato i sentimenti che ispirano il nostro atteggiamento nei confronti della nostra essenza stessa di ebrei e di italiani. [...] Noi ci proclamiamo italiani nel più completo senso della parola, certi di affermare con ciò non un'opinione ma un fatto di verità storica, maturatosi attraverso una partecipazione di generazioni alla vita nazionale [...]. Siamo italiani, e nella tradizione della nostra religione, basata su una legge eterna e immutabile perché vi domina lo spirito al di sopra della lettera, nella tradizione tramandataci dai padri e dagli avi, che hanno vissuto il risorgimento d'Italia come noi ne viviamo la Rivoluzione fascista, nulla troviamo che possa farci pensare essere la nostra italianità in contrasto con la nostra ebraicità. Esaminata a fondo la nostra coscienza, possiamo con certezza affermare che questo nostro pensiero non è ispirato da forma alcuna di preoccupazione: non riteniamo, affermandoci italiani nel senso più ampio della parola, sottrarci alla sacra eredità dei nostri avi, né intendiamo rinnegare la discendenza dei Padri che fino a duemila anni or sono vissero nella Terra Promessa. Questa è Storia, non argomento di discussione, così come è Storia la nostra italianità, voluta dalla Divina Provvidenza. Nel nostro esame di coscienza abbiamo anche chiarito a noi stessi il nostro atteggiamento nei riguardi degli sforzi che si fanno per la ricostruzione di una sede o di uno Stato per gli ebrei.

Questo è il punto che turba gran numero di coscienze: ma non è un problema di ordine religioso, bensì squisitamente politico, e sul terreno religioso è portato artatamente per ragioni di propaganda da coloro che si sono assunta la direzione politica del movimento per la ricostruzione dello Stato ebraico. Di un'opera di soccorso ai correligionari in angustie non si può non riconoscere la necessità, mentre persecuzioni anche sanguinose dilanano i nostri fratelli in tante parti del mondo, ma sarà pure permesso non approvare gli indirizzi che il movimento ha preso. [...] Ci rendiamo conto, dunque, della necessità che si provveda praticamente ad alleviare tante pene, ma giunti a questo punto delle nostre considerazioni ci troviamo davanti ad una organizzazione costituita, che si è assunta il compito – lodevolissimo nelle intenzioni – di risolvere il problema mediante la ricostruzione dello Stato ebraico.

E qui entriamo in terreno politico. E in politica, noi italiani e fascisti, abbiamo idee dalle quali non siamo disposti a deflettere. Poiché alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina le diplomazie non riescono a giungere nell'ambito di un accordo internazionale che tenga conto degli interessi di tutti gli Stati, specialmente di quelli mediterranei fra cui primeggia evidentemente l'Italia [...], questa organizzazione si è affidata, per il raggiungimento dei suoi scopi, ad una nazione alla cui politica conseguentemente essa si accorda. Su questa via, indipendentemente da contingenti situazioni di accordo o di tensione fra l'Italia e l'Inghilterra, noi non intendiamo seguire i nostri correligionari d'Italia e d'oltr'Alpe.

Aldo Ascoli²¹, 1°8 agosto 1938, scrisse al Presidente dell'Unione, Federico Jarach, che aveva approvato la lettera dei rabbini:

²¹ Dall'ottobre 1937 vicepresidente e dall'aprile 1938 presidente della comunità di Roma. Dal marzo del 1938 Ascoli ricopri anche la carica di vicepresidente dell'Unione, svolgendo di fatto mansioni di presidente.

Caro e illustre camerata Presidente, non discussioni, non polemiche, non manifestazioni. Disciplina e raccoglimento. Ma consentimi di dirti che allorquando protestammo (or è un anno circa) contro la forma ed il contenuto dell'appello dei Rabbini esercitanti in Italia il loro ministero, non avevamo torto e non eccedevamo. Oggi quel proclama assurge a dignità di documento probatorio indiscutibile del creduto nostro separatismo, dell'ipotetica nostra solidarietà razziale, delle nostre tendenze sioniste! [...]. Credo che oggi l'ispiratore e i firmatari di quell'appello si pentano amaramente delle loro inconsiderate affermazioni a nome di una collettività intera [...]. Desidero pertanto che riconosca come, quando si protestò un anno fa, non eravamo fanatici e ostili per partito preso. La tua lealtà e il tuo squisito senso critico, certamente ammetteranno ciò²².

Questa vicenda rese ancor più duro lo scontro tra il rabbino capo di Roma David Prato, ritenuto "l'ispiratore" della lettera, e il «Comitato» che aveva la maggioranza nel consiglio della comunità romana²³. Scrivendo a Dario Disegni, rabbino capo di Torino, Prato affermava:

Per quanto concerne il messaggio non poteva avere un'accoglienza più entusiastica. Non vi fate impressionare dai ragli di qualche asino. Non solo non dobbiamo lasciarci impressionare ma dobbiamo continuare a difendere il nostro prestigio e soprattutto ad intensificare il lavoro per diffondere la cultura in modo che la nuova generazione non si trovi davanti il vuoto e l'incomprensione attuale²⁴.

L'opuscolo suscitò forti reazioni anche al di fuori del mondo ebraico, in particolare negli ambienti più ferocemente antisemiti. Venne ripetutamente citato da «Il Tevere» di Interlandi, tra il 1937 e il 1938²⁵. Sempre Interlandi ne pubblicò alcuni stralci ne «La difesa della razza»²⁶. Ne «Il

²² AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 13B Consiglio dell'Unione, fasc. Aldo Ascoli.

²³ Sul "caso Prato" vedi F. DEL REGNO, *Tendenze politiche*, cit., pp. 91-103. Tra il Comitato e i rabbini italiani, o almeno alcuni di essi, non doveva esserci stata intesa neanche in precedenza, dato che in una petizione presentata al duce dagli ebrei fascisti il 17 gennaio 1937, questi ultimi si lamentavano che i rabbini facevano politica e che nel giugno 1934 era stata la Consulta rabbinica a deplorare le divisioni politiche all'interno dell'ebraismo, facendo esplicito riferimento alla rivista «La Nostra Bandiera», in un messaggio inviato al Re e a Mussolini. Per la prima vicenda vedi ACS, SPD cr 169/R, b. 140, fasc. Torino. Comunità israelitiche. Per la seconda vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 14A, fasc. membri della consulta 1934-35, sfasc. Convocazioni e ordini del giorno, Ordine del giorno datato 17-18 giugno 1934 inviato al Re e a Mussolini.

²⁴ ACER, AC, b. Blu (Carte Prato) 1 03 inf 02, f. Davar (Torino), lettera di David Prato a Dario Disegni del 10 ottobre 1937. Uno dei firmatari, Kalman Friedmann, successivamente, passando dalla cattedra rabbinica della comunità di Perugia a quella di Firenze, il cui consiglio aderiva al «Comitato», sconfessò il messaggio del settembre 1937. Vedi A. MINERBI, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943) in Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di E. COLLOTTI, Roma 1999, pp. 146-147. È l'unico caso di cui si abbia notizia. Vedi anche *infra*, nota 96.

²⁵ 21-22 dicembre 1937, p. 1 *Un ebreo e tutti gli ebrei (compresi i rabbini)*, p. 3 *Il problema degli ebrei secondo un ebreo: quale soluzione?* (lettera di Emilio Fano datata Roma 15 dicembre 1937 e risposta); 16-17 luglio 1938, p. 1 *Ebrei e razzismo*; 27-28 agosto 1938, p. 1 *I fuorusciti d'Israele*. Sul n. del 4-5 novembre 1937, a p. 4, nella rubrica *La parola del giorno*, venne spiegata l'etimologia della parola rabbino, con l'immancabile richiamo finale a David Prato «il più autorevole rappresentante del pensiero ebraico e sionista d'Italia». Vedi inoltre A. SEGRE, *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato-Roma-Gerusalemme 1918-1960*, Roma 1979, pp. 210-213. Anche Paolo Orano, nella II^o edizione del suo *Gli ebrei in Italia*, edito dalla Pinciana di Roma nel dicembre del 1937 (nel testo è indicato il 1938 come anno di pubblicazione), si lanciò, con argomenti chiaramente pretestuosi, in un'invettiva contro i rabbini che, a

Regime Fascista» venne menzionato in un articolo del 6 settembre 1938 che riprendeva l'*Informazione diplomatica* n. 18²⁷. Lo stesso Mussolini, infatti, se ne servì nella redazione dell'*Informazione diplomatica* n. 18 del 5 agosto 1938, per rovesciare sugli ebrei il primato storico del razzismo:

Gli ebrei italiani – si legge nell'*Informazione diplomatica* n. 18 – [...] sono 44.000 [...]. La proporzione sarebbe quindi di un ebreo su 1.000 italiani. È chiaro che, d'ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere e sarà adeguata a tale rapporto. Nessuno vorrà contestare allo Stato fascista questo diritto, e meno di tutti gli ebrei, i quali, come risulta in modo solenne anche dal recente manifesto dei rabbini d'Italia, sono stati sempre e dovunque gli apostoli del più integrale, intransigente, feroce, e, sotto un certo punto di vista, ammirevole razzismo²⁸.

* * *

Sulla base della documentazione presente nei fondi della PS e nei fondi dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, tenteremo ora di delineare la fisionomia del rabbinato italiano. Partendo dalle biografie dei rabbini stese dai Prefetti, allargheremo il nostro raggio di interesse ai rabbini che svolgevano un ministero religioso presso una comunità²⁹. Dato però che spesso,

suo dire, «invocano la concentrazione morale, rituale dei figli d'Israele, proclamano il rigoroso dovere di stringersi intorno alle verità gelose del patrimonio ereditario, esaltano ed eccitano il gusto della diversità spirituale dell'ebraismo, diffondono implicitamente il sentimento della precarietà, del provvisorio, dell'effimero di quanto gli altri fanno, pensano, credono, vogliono». Vedi ivi, pp. 234-235 e 236-237 (per la citazione vedi p. 237).

²⁶ N. 3 5 settembre 1938, pp. 40-41 *Il manifesto dei rabbini d'Italia*.

²⁷ *Una circolare dei rabbini*, in «Regime Fascista» n. 211, 6 settembre 1938, p. 5.

²⁸ Il testo completo dell'*Informazione diplomatica* n. 18 si trova in M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994, pp. 23-24. Le polemiche suscitate da questa vicenda, dovevano essere rimaste nella memoria degli ambienti sensibili all'argomento, se il Console generale d'Italia ad Alessandria d'Egitto, in un memoriale sulle reazioni degli ebrei alessandrini alla politica antisemita del fascismo dell'8 settembre 1938, riportando un dialogo avuto alcuni anni prima con Prato, lo designava come «autore del manifesto dei Rabbini d'Italia». Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, 1939, b. 7G, fasc. Razzismo estero-Egitto, Regio Consolato generale d'Italia ad Alessandria d'Egitto al MAE, n. prot. 5166/1422, oggetto: Gli ebrei alessandrini e il razzismo fascista, Alessandria 8 settembre 1938, p. 12. Vedi anche un appunto non firmato proveniente dagli ambienti del Gruppo rionale fascista di Campitelli "Tito Menichetti" di Roma, in cui riferendosi a Prato si dice: «osò [...] pubblicare quel famigerato *Appello dei rabbini d'Italia* che seminò la discordia negli animi degli Ebrei e rivelò la vera indole dei rabbini d'Italia di cui moltissimi erano in passato stranieri, sionisti, quindi antinazionali». L'appunto si trova in ASR, Prefettura Gab. Ebrei, b. 1515, fasc. 1940-43 Internamento nei campi di concentramento, PNF Gruppo fascista "Tito Menichetti" al Segretario federale dell'Urbe, 21 maggio 1940, con allegato appunto non firmato.

²⁹ L'unica eccezione sarà rappresentata da Dante Lattes, che a parte una breve parentesi nel 1916-1917, in cui svolse funzioni di capo culto a Pitigliano, non esercitò da rabbino, ma per la sua attività sionistica, anche senza cariche istituzionali di primo piano, svolse un ruolo fondamentale, e ancora da approfondire, nella storia dell'ebraismo italiano del '900. Negli anni Trenta l'attività sionistica di Dante Lattes attirò l'attenzione delle autorità. Tra il 1933 e il 1938, tranne che per il 1936, ogni anno si ha almeno una segnalazione. Per il 1933 si ha notizia di una lettera della Questura di Roma datata Roma 5 febbraio 1933, n. prot. 08973 U.P., citata in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 34 Firenze. Comunità israelitiche, sfasc. 1935, Prefettura di Firenze a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 025738, oggetto: Attività commerciale delle Comunità ebraiche in Italia, Firenze 15 ottobre 1935, p. 5. Per il 1934 vedi ivi, Div. AGR, 1939, b. 7H, fasc. Movimento israelitico antihitleriano, Questura di Roma a MI DGPS Div. AGR, oggetto: Unione delle Comunità israelitiche italiane, Roma 10 giugno 1934. Per il 1935 come per il 1933. Per il 1937 la nota

soprattutto quando si trattava di sezioni di comunità o ancor più di nuclei ebraici molto piccoli, i ministri di culto non erano rabbini, ma officianti con titoli inferiori, l'oggetto della nostra ricerca, per quel che riguarda alcuni dati generali, deve necessariamente dilatarsi fino a prendere in considerazione i ministri di culto al di là dei loro titoli. In alcuni casi l'incertezza sulla reale qualifica del ministro di culto derivava dalla confusione di due piani, che vanno tenuti ben distinti: quello dei titoli personali e quello della carica ricoperta³⁰. Per inquadrare correttamente l'oggetto

biografica sopra citata. Per il 1938 ACS, MI, DGPS, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo Permanente per Israele (Keren Kajemeth Le Israel), Prefettura di Roma a MI DGPS e p.c. alla Prefettura di Firenze, n. prot. 13625, oggetto: Federazione sionistica italiana, 9 novembre 1938. Nello stesso fascicolo si trovano informazioni su Ermanno Friedenthal (Prefettura di Verona a MI DGPS Div.AGR e p.c. Prefettura di Firenze, n. prot. 021878, oggetto: Keren Kajemet Le Israel, Verona 12 dicembre 1936) e su Salomone Ottolenghi, rabbino a Reggio Emilia (Prefettura di Reggio Emilia a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 05438PS, oggetto: Keren Kajemet Le Israel, Reggio Emilia 5 dicembre 1936). Nel 1939 Dante Lattes, da tempo sottoposto ad attenta vigilanza dalla PS, emigrò in Palestina. Vedi Augusto Segre, cit., pp. 221-229. Con il regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731 *Sulle comunità israelitiche e sulla Unione delle comunità medesime* (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 15 gennaio 1931 n. 11 alle pp. 194-200), e in particolare con il regio decreto applicativo 24 settembre 1931, n. 1279 *Approvazione dell'elenco delle comunità israelitiche riconosciute* (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 ottobre 1931 n. 249, alle pp. 5247-5248), vennero istituite le seguenti comunità israelitiche (le sezioni di comunità non erano specificate dal decreto applicativo, quelle indicate con il numero 1 in apice [1] sono segnalate in un documento del 1936 in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 60A, fasc. Legislazione sulle Comunità israelitiche del Regno, sfasc. Sulle circoscrizioni territoriali e le sezioni di comunità, quelle indicate con il numero 2 in apice [2] sono segnalate da un documento del 1941 in ivi, b. 27A, fasc. Giornali riviste pubblicazioni varie, sfasc. Calendario ebraico, quelle indicate con i numeri 1 e 2 in apice^[1-2] sono segnalate da tutti e due i documenti): Abbazia; Alessandria, con le sezioni di Asti ¹⁻² e Acqui ¹⁻²; Ancona, con le sezioni di Senigallia ¹⁻², Urbino ¹⁻², Pesaro ², Ascoli ²; Bologna, con la sezione di Imola ¹⁻²; Casale Monferrato, con la sezione di Moncalvo ²; Ferrara, con le sezioni di Forlì ², Ravenna ², Cento ¹⁻², Lugo ¹⁻², Rimini ²; Firenze; Fiume; Genova, con le sezioni di San Remo ¹⁻², Massa ², Savona ², Spezia ¹⁻²; Gorizia, con le sezioni di Udine ¹⁻² e San Daniele del Friuli ²; Livorno, con le sezioni di Grosseto ² e Pitigliano; Mantova, con le sezioni di Bergamo ², Bozzolo ¹, Brescia ² e Cremona ², Viadana ¹; Merano, con le sezioni di Bolzano ² e Trento ²; Milano con le sezioni di Como ², Pavia ², Sondrio ², Voghera ², Varese ²; Modena, con le sezioni di Reggio Emilia ¹⁻², Correggio ¹ e Carpi Guastalla ²; Napoli, con le sezioni di Avellino ², Bari ², Foggia ², Reggio Calabria ²; Padova con la sezione di Rovigo ¹⁻²; Parma, con la sezione di Piacenza ², Busseto ¹⁻², Fiorenzuola ¹⁻², Soragna ¹⁻², Corte Maggiore ¹, Monticelli D'Ongina ¹; Pisa, con le sezioni di Lucca ² e Viareggio ¹⁻²; Roma, con le sezioni di Aquila ², Chieti ², Frosinone ², Perugia ¹⁻², Teramo ², Viterbo ², Sardegna ²; Torino, con le sezioni di Cuneo ¹⁻², Saluzzo ¹⁻², Mondovì ¹⁻², Fossano ¹⁻², Cherasco ¹⁻², Ivrea ¹⁻², Carmagnola ¹⁻², Chiasso ², Alba ², Bra ², Aosta ²; Trieste, con le sezioni di Pola ² e Grado ²; Venezia con le sezioni di Treviso ², Belluno ², Vittorio Veneto ¹⁻², Conegliano ¹; Vercelli, con le sezioni di Biella ¹⁻², Crescentino ², Domodossola ², Novara ², Trino ², Varallo ²; Verona, con le sezioni di Vicenza ² e Legnano ². Sulle circoscrizioni vedi anche *Le nuove circoscrizioni delle comunità israelitiche italiane e Le comunità israelitiche d'Italia e le loro circoscrizioni* in «Israel» rispettivamente nel n. 7 del 29 ottobre 1931, p. 5 e nel n. 8 del 5 novembre 1931, p. 4. Nelle colonie esistevano le comunità di Rodi, Tripoli, Bengasi (con le dipendenze di Cirene, Tobruk, Derna), Addis Abeba, Asmara. Volendo prendere in considerazione i rabbini italiani o che operavano sul territorio nazionale e formati nella tradizione ebraica italiana, non sarà presa in considerazione la comunità di Bengasi, poco italianizzata con il rabbino K. Fellah Hamus. La comunità di Asmara e Addis Abeba (quest'ultima creata con decreto del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana a firma di Graziani, del 19 settembre 1936) non ebbero mai un rabbino capo e per quel che riguarda capi culto e officianti non si hanno notizie. Per la creazione della comunità di Addis Abeba vedi C. A. VITERBO, *Relazione al Ministero dell'Africa Italiana dell'opera svolta in A.O.I. in rappresentanza dell'Unione delle comunità israelitiche italiane in Israel* ישראל "Un decennio", cit., pp. 106-107. La legge del '30 non riguardava le comunità delle colonie, che continuavano a funzionare secondo la legislazione locale (per la Libia la legge 28 giugno 1928, n. 1673), ma le sottoponeva comunque sotto l'autorità dell'Unione.

³⁰ Il raccordo tra i due piani, in alcuni casi discordanti nella realtà (quando ad esempio un officiante ricopriva la carica di rabbino o vice rabbino), era la formula linguistica "facente funzione di". Quando questa, nel linguaggio corrente dei documenti, cade, si genera l'equivoco, su cui l'Unione stessa inciampò, come vedremo in seguito. Le qualifiche e i titoli rabbinici, nella storia dell'ebraismo italiano, sono sempre stati caratterizzati da una certa mutevolezza nel loro significato e nel loro valore. Al dato storico vanno poi aggiunte le differenze tra le varie scuole italiane, espresse dalle varie fasi del Collegio rabbinico italiano (non considerando la fase Padovana del 1829-1872, prenderemo in considerazione la fase romana dal 1887, quella fiorentina dal 1899, la seconda romana dal 1934, con un'interruzione nel 1939-1940 e nel 1943-1945) e dal Collegio rabbinico di Livorno. Daremo ora le qualifiche e i titoli rabbinici conferiti

della nostra ricerca converrà tratteggiare brevemente lo status giuridico e lo status comunitario del ministro di culto nell'Italia fascista.

Il primo aspetto fu regolato dalla legislazione sui culti seguita ai patti lateranensi del febbraio 1929. Dopo la legge di ratifica del 27 maggio 1929, n. 810³¹, la materia riguardante i culti ammessi, e non più tollerati³², come venivano indicati nello Statuto Albertino, fu regolata dalla legge 24 giugno 1929, n. 1159 e dal relativo regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289³³. I ministri dei

dalle varie scuole nelle varie fasi della loro esistenza, con un parziale elenco dei nomi dei diplomati e laureati, che non necessariamente hanno poi svolto un ministero rabbinico. Nella prima fase romana, dopo tre anni di corso superiore, veniva conferito il titolo di *Haver*. Dopo il quarto anno il titolo di Rabbino Maggiore (laurea dottorale rabbinica, *chakham*). Nel 1890 vi ottennero il titolo di *haver* Israele Astrologo, Salomone Perugia, Gustavo Sacerdote e Rubino Spizzichino; furono inoltre concessi, come riconoscimenti in parte onorifici, i titoli di *chakham* a Mosè Ascarelli, Angelo Fornari, Crescenzo Alatri, Angelo Citone, e quelli di *haver* a Mordechai di Laudadio, Laudadio Fano, Benedetto Zevi. Nella fase fiorentina, dopo la scuola preparatoria, veniva conferita l'abilitazione al corso superiore, diploma di *maskil* (maestro di religione). Al termine del corso superiore veniva conferito il titolo di *Chakham hashalem*, equivalente a laurea dottorale rabbinica. Il titolo di *haver*, come intermedio tra i due, veniva conferito talora con valore onorifico. La laurea rabbinica fu conferita a Umberto Cassuto, Elia Samuele Artom, Gustavo Castelbolognesi, Ermanno Friedenthal, Riccardo Pacifici, Rodolfo Campagnano, Raffaello Della Pergola, Giuseppe Levi, Rodolfo Levi, Dario Disegni, Gustavo Calò, Angelo Sacerdoti, Israele Zolli. Tra i *maskilim* ricordiamo Leone Leoni, Emanuele Taamrat, Umberto Genazzani. Su Alfonso Pacifici ci sono testimonianze contrastanti: vedi R. D. SEGNI, *I programmi di studio della scuola rabbinica italiana (1829-1999)*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 3 settembre-dicembre 1999, p. 16 e *infra*, nota 58. A Livorno, dopo due quadrienni veniva conferito il titolo di *Maskil*. Dopo il corso superiore il titolo di *Hakham*. Tra i laureati a Livorno, Samuele Colombo, Benedetti (rabbino a Pisa), Dante Lattes, Alfredo Sabato Toaff, Aldo Lattes, Elio Toaff, Ruggero Coen, Raffaello Lattes. Nella seconda fase romana al termine della scuola rabbinica media, veniva conferito il diploma di *maskil*. Al termine del corso superiore il diploma di Rabbino Maggiore (*chakham hashalem*, ora *chakham*). Con un *curriculum* di poco inferiore al precedente: diploma di *Haver*. Tra i laureati fino al 1939 ricordiamo i nomi di Emanuele Artom, Fabian Herskovitz, Pinchas Gross, Kurt Arndt, Nathan Cassuto, Bernardo Eckert, Alfredo Ravenna. Vedi R. D. SEGNI, *cit.*, pp. 24-25. Per il Collegio rabbinico di Rodi (vedi N. PAVONCELLO, *Il Collegio Rabbinico Italiano*, Roma 1961, pp. 20-22), riportiamo i nomi degli alunni laureati in qualità di rabbino maggiore e di insegnante in lingua e religione ebraiche: Michele Albagli, diplomato rabbino maggiore, presidente del tribunale rabbinico di Rodi, insegnante di lingua ebraica nelle RR. Scuole; Arno Angel, originario di Burgas (Bulgaria), diplomato rabbino maggiore, insegnante di lingua ebraica a Gerusalemme, perfezionato presso l'Università ebraica; Maurizio Romano, originario di Sarajevo, diplomato rabbino maggiore, esercitava presso la sua comunità d'origine; Mordehai Angel, originario di Burgas (Bulgaria), insegnante di lingua e letteratura ebraiche a Novozagora (Bulgaria); Isacco Franco, originario di Rodi, diplomato maestro, direttore della scuola ebraica a Bengasi; Alberto Benbasat, originario di Sofia, diplomato maestro, impiegato presso la comunità ebraica di Sofia; Davide Asseo, originario d'Istanbul, insegnante di lingua e letteratura ebraiche a Istanbul; Raffaele Haim, originario di Smirne, diplomato maestro, insegnante di lingua ebraica a Cassabà, presso Smirne; Salomone Aelion, originario di Salonicco, diplomato maestro, insegnante di lingua ebraica alla scuola della Comunità ebraica di Milano; Mosè Levi, originario di Rodi, diplomato maestro, capo religioso della comunità ebraica di Elisabethville (Congo Belga); Mosè Capelluto, originario di Coò, diplomato maestro; Haim Menascè, originario di Rodi, diplomato maestro. Vedi ASDMAE, MAE, AP 1931-1945, Dodocannesò, b. 15 (1938), fasc. Collegio rabbinico di Rodi, Elenco datato marzo 1938, allegato alla lettera di Vitalis Strumza, Presidente del Consiglio direttivo del Collegio, al Console Generale d'Italia in Alessandria d'Egitto, s.d. [marzo 1938]. Su Mosè Levi vedi «Israel» n. 30 6 maggio 1937, *Un rabbino rodiota a Elizabethville*.

³¹ Pubblicato nel «Supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale» n. 130 5 giugno 1929.

³² Il II° comma dell'art. 1 dello Statuto Albertino, indicava i culti non cattolici come «tollerati conformemente alle leggi». Il Codice penale Zanardelli del 1889, aveva cambiato prospettiva indicando come «culti ammessi» tutti i culti ammessi nello Stato, compreso il culto cattolico. La legge 24 giugno 1929, n. 1159, riprendeva la formula «culti ammessi», in forma però restrittiva, di culti acattolici, essendo nuovamente il cattolicesimo religione di Stato secondo i patti lateranensi. In questo senso non si trattava di un passo avanti, ma di un passo indietro verso lo Statuto. Vedi F. DENTAMARO, *La politica dei culti acattolici 1929-1979*, Firenze 1979, pp. 57-63; G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano dal periodo napoleonico alla Repubblica*, Firenze 1974, in particolare le pp. 39-46.

³³ Pubblicati rispettivamente sui nn. 164 del 16 luglio 1929 e 87 del 12 aprile 1930 della «Gazzetta Ufficiale».

culti ammessi perché gli «atti del proprio ministero» avessero valore civile (ad esempio in materia matrimoniale), dovevano ottenere «l'approvazione governativa» alla loro nomina³⁴.

Con la legge del '30 sulle comunità israelitiche, venne messa in risalto la figura del rabbino capo a cui spetta «la direzione spirituale delle Comunità». Veniva inoltre specificato che la sua nomina doveva avere l'approvazione governativa e che doveva «essere preferibilmente cittadino italiano»³⁵. Questo punto rimase sempre poco chiaro dato che l'art. 21 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, stabiliva:

Nel caso in cui i seguaci del culto, cui appartiene il ministro di culto che chiede l'approvazione della propria nomina, siano nella maggioranza cittadini italiani oppure nel caso in cui al ministro del culto spetti la facoltà di celebrare matrimoni religiosi dei propri fedeli con effetti civili, a termini dell'art. 7 della legge, il ministro del culto deve avere la cittadinanza italiana e saper parlare la lingua italiana³⁶.

Il problema assume la sua reale portata se si considera l'alto numero di rabbini di origini straniere che operavano in Italia.

Il Capo terzo della legge del '30 (artt. 54 e 55), aveva per oggetto la Consulta rabbinica, che faceva parte del consiglio dell'Unione. Questa doveva essere composta di tre membri, eletti dal Congresso dell'Unione (che si riuniva ogni 5 anni), tra i cinque rabbini capi, insigniti del grado di rabbino maggiore, delegati al Congresso stesso e scelti tramite elezione dei rabbini capi e vice rabbini capi delle comunità (art. 42). I problemi cominciarono quando si trattò di stabilire chi tra i rabbini italiani avesse il diritto di partecipare al voto per i delegati al congresso: chi, in sostanza, fosse di diritto rabbino capo o vice rabbino capo. Come abbiamo già ricordato, il problema era dovuto allo scarto tra il piano dei titoli personali e il piano delle cariche ricoperte. Un ulteriore problema era costituito dalle diverse tradizioni e prassi seguite dalle comunità italiane, fino a quel momento amministrate sulla base di leggi e regolamenti differenti. Questa pluralità di vissuto comunitario doveva ora essere ricondotta ad un unico criterio informatore, lungo i binari stabiliti dalla nuova legge³⁷. In una nota dell'Unione non firmata, datata 12 dicembre 1933, si legge:

³⁴ Art. 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159. Fino al 1932 il referente governativo per i culti ammessi era il Ministero della Giustizia e degli affari di culto. Con il regio decreto 20 luglio 1932, n. 884, tutte le competenze riguardanti i culti ammessi passarono al Ministero dell'Interno, in cui fu creata un'apposita Direzione Generale degli Affari di Culto. Vedi F. DENTAMARO, cit., p. 36; G. TOSATTI, cit., pp. 183-186. Materiale documentario sull'approvazione governativa dei rabbini italiani si trova il AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 17, fasc. Approvazioni rabbiniche.

³⁵ Vedi gli art. 33 e 34 del regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731.

³⁶ Queste disposizioni furono confermate il 27 luglio 1936 dal Ministero dell'Interno al Ministero degli Affari esteri che aveva posto un quesito sulla carica di rabbino in Italia, proveniente dalla Legazione d'Austria. Vedi AMI, b. UCII, fasc. 69-23 Riforma ordinamento.

³⁷ Esemplificativo risulta il caso di Cesare Israele Astrologo di Milano. L'Unione, non sapendo come regolarsi, interpellò Mario Falco, perché raccogliesse informazioni con la dovuta riservatezza su un argomento delicato, come si evince da una prima risposta di Falco: «Mi sono subito interessato al caso Astrologo; ma non ho potuto avere ancora

Debbo ora ritornare sulla questione dei vice rabbini, perché anche dopo le decisioni prese nel colloquio che abbiamo avuto la sera dell'8 con l'avv. Sereni, oggi, andando a rivedere le singole pratiche, mi son dovuto convincere che non era il caso di applicare un unico procedimento per tutte le comunità. Ammetto infatti che, seguendo la tesi sua alla quale ha acceduto l'avv. Sereni, sia inutile procedere ad ulteriori accertamenti da parte nostra quando la comunità, come è il caso di Roma, dichiara categoricamente di non avere vice rabbino capo, e così per Livorno. Per Torino però che ci dichiara di avere il vice rabbino capo e per Vercelli, in cui il vice rabbino funge da rabbino capo, mi sembra che possiamo richiedere il contratto d'impiego. Per i casi seguenti invece mi sembra che se vogliamo realmente uscire dalle difficoltà nelle quali le comunità hanno creduto di mettere l'Unione per non volerne avere loro, ci sia veramente necessario ricorrere ai contratti d'impiego. Incomincia infatti Firenze a dire che «non esiste ufficialmente la carica di vice rabbino capo. Facente funzione di vice rabbino capo, come supplente in caso di assenza del rabbino capo e con diritto anche di celebrare matrimonio civile è il sig. A. Uzzielli, insegnante di ebraico al nostro *Talmud Torah* e primo officiante al Tempio maggiore». Fiume dice «che non esiste ufficiosamente [sic] la carica di vice rabbino capo: d'altronde osserviamo che il rabbino capo, in caso di impedimento, viene sostituito dal professore di religione A. Braun che è pure rabbino autorizzato». Milano scrive «non esiste in modo effettivo la carica di vice rabbino capo, mentre al sig. C. I. Astrologo è stato da molti anni attribuita la carica di vice rabbino pure possedendo egli soltanto il titolo di *haver de rav*»³⁸.

Dopo lunghe discussioni venne stilato un elenco di 25 rabbini, che dovevano essere considerati a tutti gli effetti rabbini capi o vice rabbini capi³⁹. Tra i cinque eletti, delegati al primo

una risposta. È probabile che non esista una deliberazione e che non ci sia che una lettera all'interessato. È certo che Astrologo non ha il titolo di Rabbino maggiore e che qui fu assunto come *hazan*. Salvo ad avere domani dati più sicuri, io sarei di opinione che, come stanno le cose non si dovrebbe considerare l'Astrologo come vice rabbino capo. Crederei la cosa pericolosa più che per l'Unione, per questa comunità, che potrebbe temere una candidatura per la successione». Il giorno successivo Falco dava le informazioni richieste: «Esiste un appunto con i dati seguenti: C. I. Astrologo fu Nissim, nato a Roma nel 1867, assunto nell'anno 1892 in seguito a concorso, al posto di primo officiante e vice rabbino; titoli di studio: Collegio rabbinico; titolo di *Haver de rav*; maestro di religione [...]. Vi è poi un capitolato in data... 1914, costituito dal contratto usato in genere per gli ufficianti, e che contiene gli "oneri inerenti alla carica di officiante" ed è firmato: Cesare Astrologo vice rabbino. Resta ora all'Unione decidere se questo vice rabbino sia da considerare Vice Rabbino capo a sensi della legge sulle comunità». Vedi AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 8, fasc. 22 Titoli vice rabbini capi, sfasc. Milano, lettere di Mario Falco all'Unione del 4 e 5 dicembre 1932.

³⁸ Ivi, nota del 12 dicembre 1932.

³⁹ Vedi AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 8, fasc. 23 Elezioni rabbiniche, Elenco dei rabbini partecipanti al voto. Si trattava di Elia Samuele Artom, Giacomo Bolaffio, Gustavo Calò, Giuseppe Cammeo, Gustavo Castelbolognesi, Alessandro Da Fano, Enrico Della Pergola, Dario Disegni, Giuseppe Frank, Ermanno Friedenthal, Giosué Grünwald, Fellah Hamus, Augusto Hasdà, Lazzaro Laide Tedesco, Leone Leoni, Levi Rodolfo, Alberto Orvieto, Adolfo Ottolenghi, Carlo Rocca, Hajim Rosenberg, Angelo Sacerdoti, Abramo Schreiber, Alessandro Stern, Alfredo Sabato Toaff, Issale Zoller (Zolli). A giudicare dagli esclusi e dagli inclusi che non possedevano i titoli richiesti (almeno vice rabbino capo), il criterio sembrerebbe essere stato quello di creare un elenco dei capi culto rappresentativo delle comunità istituite dal Regio decreto applicativo 24 settembre 1931, n. 1279 (vedi nota 29). Va ad esempio segnalata l'inclusione nella lista di Giuseppe Cammeo, facente funzioni di rabbino a Vercelli, comunità istituita dal decreto applicativo 24 settembre 1931, e l'esclusione di Salomone Ottolenghi, facente funzioni di rabbino a Reggio Emilia, sezione della comunità di Modena, e di Adolfo Ancona, rabbino di Acqui, sezione della comunità di Alessandria. Nell'elenco non è rappresentata la comunità di Genova, che nel 1932 aveva perso il rabbino capo Giuseppe Sonnino, ancora non sostituito, né rimpiazzabile con elemento locale titolato.

Congresso dell'Unione (19-20 marzo 1933), Artom, Da Fano, Castelbolognesi, Sacerdoti, e Toaff, gli ultimi tre furono chiamati a formare la consulta⁴⁰.

Le biografie dei rabbini italiani, da cui siamo partiti e di cui abbiamo ricostruito la genesi e il più ampio contesto storico, sono scritte con linguaggio burocratico e quindi risultano complessivamente omogenee nonostante siano redatte da mani diverse. Di solito il testo comincia con i dati anagrafici. Passa poi a puntualizzare la condotta morale e politica. Indica l'iscrizione al PNF e l'atteggiamento verso il regime. I precedenti agli atti. La residenza precedente e l'attività svolta nella comunità. Di alcuni nominativi si hanno note di più prefetti se si riferiscono a "individui" che abbiano cambiato residenza.

Le note biografiche non risultano ancora viziate dalle distorsioni della realtà provocate dall'antisemitismo. L'immagine che se ne ricava appare complessivamente attendibile. Gli estensori a volte mettono in risalto i meriti civili e politici dei rabbini, come nel caso di Rosenberg, di cui si scrive:

Il predetto Rabbino, in occasione del digiuno israelitico, tenne, nel settembre 1936, un significativo discorso ai fedeli che gremivano il tempio, ricordando la memorabile ora vissuta dall'Italia nel corso dell'Impresa Africana, concepita dalla ferrea volontà del Duce e condotta con impareggiabile sagacia contro un nemico agguerrito e potentemente aiutato dal sanzionamento di 52 nazioni che speravano di stroncare l'irriducibile volontà del popolo italiano, e terminò inviando un commosso e deferente saluto alla memoria di tutti i caduti ed invocando la benedizione divina sulla Patria, sul Re e sul Duce.

Nella nota su Laide Tedesco si legge:

In occasione dell'offerta della "fede", a quanto viene riferito, si rese promotore, nell'ambito della comunità ebraica locale, di detta offerta, ottenendo l'adesione dei suoi correligionari e raccogliendo buon numero di anelli che furono consegnati alla locale federazione del P.N.F.⁴¹.

⁴⁰ Dopo la morte di Sacerdoti nel febbraio 1935, fu cooptato Elia Samuele Artom, che però lasciò il posto nel dicembre dello stesso anno. Fu sostituito da Adolfo Ottolenghi. Al II Congresso dell'Unione furono chiamati a formare la Consulta Dario Disegni, Ermanno Friedenthal e Alfredo Sabato Toaff.

⁴¹ Vedi Prefettura di Ancona a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 020440, oggetto: Rosemberg Hajim Enrico di Giuseppe e di Gitel Krischer Caterina, nato a Hethars il 2-II-1876, 12 dicembre 1937, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 37 Ancona, fasc. 368, sfasc. 23 Ancona. Comunità israelitiche e Prefettura di Napoli a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 1064760, oggetto: Laide Tedesco Lazzaro Giacomo fu Enrico e Moracei Marianna, nato in Livorno il 26-10-1858, Napoli 14 dicembre 1937, ivi, b. 128 Napoli, fasc. 416, sfasc. 74 Napoli. Comunità israelitiche. Per altri esempi vedi Prefettura di Torino a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 029237, oggetto: Disegni Dario di Cesare e fu Della Pergola Anna, nato a Firenze il 26-7-1878, Torino 8 dicembre 1937, ivi, b. 192 Torino, fasc. 477, sfasc. 55 Torino. Comunità israelitiche; Questura di Roma a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 017932-U.P./A.1., oggetto: informazioni, 22 dicembre 1937, in ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche, su David Prato; Prefettura di Livorno a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 020294, oggetto: informazioni, Livorno 4 dicembre 1937, in ivi, b. 102 Livorno, fasc. 407, sfasc. 22 Livorno. Comunità israelitiche, su Alfredo Sabato Toaff. Il Prefetto di Mantova segnalò al MI la fatica editoriale del rabbino Calò: la traduzione in ebraico della *Vita di Arnaldo*, di Mussolini (Benito Mussolini, *Sefer*

Si nota che i segnalati ancora non sono stati dichiarati nemici del regime, anche se in alcuni casi destano sospetto per l'attività sionistica, come lo stesso Laide Tedesco: «L'attività del Laide – sospettato, al pari di molti ebrei qui residenti, di aderenza al movimento sionistico – viene assiduamente seguita [...]»⁴². Viene prestata costante attenzione all'attività politica, peraltro mai riscontrata nell'attività dei rabbini. Precedenti politici invece, vengono indicati per Rodolfo Levi, il quale «professava idee liberali e democratiche», mentre di Dante Lattes ed Elia Samuele Artom viene segnalato il «contegno indifferente» tenuto verso il regime⁴³.

Dai dati che si rilevano dalle biografie, incrociati con ulteriori informazioni attinte da altre fonti, tenteremo di trarre un quadro il più possibile esaustivo sui rabbini italiani durante il fascismo. Quella che segue è una tabella generale, da cui scorporeremo alcune serie di dati che riteniamo più significativi.

n.	Nome	Città di residenza	Data e luogo di nascita	Iscrizione PNF	Origini		
					A	B	C
1	Albagli (Albaghi) Michele	Rodi	18/9/1910 Rodi	No		7/35 ⁴⁴	
2	Artom Elia Samuele	Roma	15/6/1887 Torino	No	X		
3	Breger Marcus	Rodi	1905 Nepolocanti (Romania) ⁴⁵	No			X

Toledoth – Hajjè Arnaldo, Meturgan ivrith meeth M. Calò, Schlesinger, Wien [1937]). Il testo si trova nella Biblioteca Nazionale Universitaria Ebraica a Gerusalemme, Sys.No. 1988732. Per la cortesia di Ariel Viterbo. Vedi anche la recensione del rabbino Alfredo Ravenna in «Rassegna Mensile di Israel» nn. 11-12 luglio-agosto 1937, p. 538, che, soffermandosi solo sugli aspetti linguistici della traduzione, ne ignora, ostentatamente, il contenuto. Vedi Prefettura di Mantova a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 026864, oggetto: informazioni riservate, Mantova 7 dicembre 1937, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 104 Mantova, fasc. 410, sfasc. 9 Mantova. Comunità israelitiche. Per Calò, Rocca, Segre e Orvieto, i Prefetti di competenza non mancarono di segnalare la buona reputazione goduta nell'ambiente cittadino. Vedi rispettivamente ivi, Prefettura di Alessandria a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 027537, oggetto: informazioni, 26 gennaio 1938, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 36 Alessandria, fasc. 367, sfasc. 17 Alessandria. Comunità israelitiche, ivi e Prefettura di Bologna a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 015638, oggetto: Alberto Orvieto-Rabbino Maggiore di Bologna, Bologna 19 dicembre 1937, in ivi, b. 45 Bologna, fasc. 378, sfasc. 27 Bologna. Comunità israelitiche. Di Aldo Lattes viene messa in risalto la «mente larga e aperta» in contrapposizione agli ambienti più «fanatici» della comunità tripolina. Vedi Governo della Libia. Direzione di Polizia di Tripoli a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 01710, oggetto: Lattes prof. Aldo fu Guglielmo nato a Livorno il 30-8-1880, Tripoli 26 novembre 1937, in ivi, b. 14, fasc. 172-1 Comunità israelitiche. Affari Generali, sfasc. Comunità israelitiche. Corrispondenza varia.

⁴² Prefettura di Napoli a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 1064760, oggetto: Laide Tedesco Lazzaro Giacomo fu Enrico e Moracei Marianna, nato in Livorno il 26-10-1858, Napoli 14 dicembre 1937, ivi, b. 128 Napoli, fasc. 416, sfasc. 74 Napoli. Comunità israelitiche. Altri accenni al sionismo, meno sospettosi, in Prefettura di Milano a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 0116807, oggetto: Castelbolognesi Gustavo fu Leonello e fu Greco Eugenia, nato a Modena l'8-9-1884, Milano 7 gennaio 1938, in ivi, b. 114 Milano, fasc. 114, sfasc. 74 Milano. Comunità israelitiche e Governo delle Isole Italiane dell'Egeo. Ufficio centrale di PS a MI DGPS Div. AGR, telespresso n. 1249/17-1936, oggetto: Sonne Isaia, informazioni, 9 gennaio 1938. Sull'immagine del sionismo nei documenti della PS vedi V. PINTO, *Sionismo e "movimento ebraico": la percezione del nazionalismo ebraico nelle carte della Direzione Generale Pubblica Sicurezza conservate nell'Archivio Centrale dello Stato (1927-1939)*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 3 settembre-dicembre 2000.

⁴³ Per Levi vedi Questura di Roma a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 06293, oggetto: Levi Rodolfo fu Raimondo, 22 febbraio 1938, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 125 Modena, fasc. 415, sfasc. 12 Modena. Comunità israelitiche. Per Lattes e Artom vedi Questura di Roma a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 017932-U.P./A.1., oggetto: informazioni, 22 dicembre 1937, in ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche.

⁴⁴ Conosciamo solo il mese e l'anno

4	Calò Gustavo	Mantova	29/8/1879 Firenze	No	X		
5	Cassuto Umberto	Roma	16/9/1883 Firenze	29/10/1932	X		
6	Castelbolognesi Gustavo	Milano	8/9/1884 Modena	21/7/1933 ⁴⁶	X		
7	Della Pergola Enrico	Parma	12/3/1898 Firenze	No	X		
8	Disegni Dario	Torino	26/7/1878 Firenze	No	X		
9	Friedenthal Ermanno	Verona	11/3/1881 Battaszeh (Ungheria)	No		20/2/23 ⁴⁷	
10	Friedmann Kalman	Perugia	21/4/1903 Zalozce (Polonia)	4/6/1936 ⁴⁸		4/6/36 ⁴⁹	
11	Grünwald Giosuè	Merano	2/7/1890 Oedemburg (Ungheria)	No		26/11/31	
12	Hasdà Augusto	Pisa	8/8/1869 Livorno	31/7/1933 ⁵⁰	X		
13	Kahan Isidoro	Roma	24/8/1887 Tiszaferozal (Ungheria)	No		22/2/37	
14	Laide Tedesco Lazzaro	Napoli	26/10/1858 Livorno	No	X		
15	Lattes Aldo	Tripoli	30/8/1880 Livorno	No	X		
16	Lattes Dante	Roma	13/9/1879 Pitigliano	No	X		
17	Leoni Leone	Ferrara	25/4/1897 Verona	No	X		
18	Levi Rodolfo	Modena	2/4/1882 Firenze	No	X		
19	Massiach Ugo	Vercelli	30/6/1890 La Spezia	31/7/1933	X		
20	Orvieto Alberto	Bologna	6/12/1866 Livorno	No	X		
21	Ottolenghi Adolfo	Venezia	30/7/1885 Livorno	No	X		
22	Pacifici Riccardo	Genova	18/2/1904 Firenze	No	X		
23	Prato David	Roma	8/1/1882 Livorno	No	X		
24	Rocca Carlo Cesare	Alessandria	19/2/1882 Ferrara	No	X		
25	Rosenberg Hajim	Ancona	2/11/1876 Hethars-Lipany (Cecoslovacchia)	No		30/8/25	
26	Schreiber Abramo	Abbazia	9/10/1897 Eger (Ungheria)	No			X
27	Segre Ezechiele	Casale M.	25/12/1877 Casale Monferrato	31/7/1933	X		
28	Sonne Isaia	Rodi	26/2/1887 Moschika (Polonia)	No			X
29	Toaff Alfredo Sabato	Livorno	16/11/1880 Livorno	No	X		
30	Zolli Israele	Trieste	17/9/1881 Brody (Polonia)	31/7/1933		4/1/22	

Legenda:

- A Origini italiane
- B Origini straniere con cittadinanza italiana e data del decreto
- C Origini straniere senza cittadinanza italiana

Il gruppo preso in oggetto è composto da trenta individui⁵¹, con un'età media di 52 anni (Michele Albagli di 27 anni, il più giovane; Lazzaro Laide Tedesco di 79 anni, il più anziano).

⁴⁵ K. VOIGT, in *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. I°, Firenze 1993, p. 182, sulla base del *Biographisches Handbuch*, vol. 1, p. 94, attribuisce a Marcus Breger origini tedesche. Ciò non toglie che possa essere nato in Romania da famiglia di origini tedesche.

⁴⁶ Nella nota biografica inviata dal Prefetto di Milano al Ministero dell'Interno il 7 gennaio 1938, n. prot. 0116807, viene indicata la data 21 luglio 1933, ma l'insistenza con cui compare per gli altri rabbini la data del 31 luglio 1933, fa pensare che l'estensore sia incorso in un errore di battitura.

⁴⁷ Dato non presente nella nota biografica del Prefetto di Verona, ma tratto da Elenco degli ebrei che hanno acquisito la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919, in ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, b. 16, fasc. Verona.

⁴⁸ Dato non presente nella biografia inviata dal Prefetto di Perugia al Ministero dell'Interno il 3 dicembre 1937, n. prot. 009303, ma desunto da AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. Rabbini 1938, sfasc. Firenze, Promemoria di Kalman Friedmann al Ministero dell'Interno s.d. [fine 1938-inizi 1939]. La nota del Prefetto di Perugia, alla luce di ulteriori ricerche, appare la meno dettagliata e la meno attendibile.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ Sulla nota biografica è indicato solo l'anno. Il giorno e il mese sono tratti da ACS, MI, DGDR, Fascicoli personali (1938-1944), b. 176, fasc. 10963 Hasdà Augusto.

⁵¹ Su questo gruppo va fatta una precisazione: bisogna ricordare che non rappresenta la totalità dei rabbini italiani (per la quale si ipotizza il numero di 43 individui), ma dei rabbini assunti in qualità di rabbino capo di una comunità, o professori di Collegi rabbinici alla fine del 1937. Non sono rappresentate le comunità di Firenze, Fiume, Gorizia e Padova che all'epoca non avevano rabbino capo, ma non mancavano certo di funzionari di culto (vedi la nota 15). L'unico firmatario che ricopre una cattedra senza essere rabbino capo, ma rabbino di una sezione di comunità, è

luogo	territorio metropolitano	colonie
unità	26	4
% sul totale	86,63	13,37

ruolo	capo culto	professore in collegi rabbinici	entrambe le mansioni
unità	22	6 ⁵³	2
% sul totale	73,44	20	6,66

modalità	A	B	C	D.	E
unità	15	6	5	3	1
% sul totale	50	20	16,67	10	3,33

Legenda:

- A Collegio rabbinico italiano (Firenze)
- B Collegio rabbinico di Livorno
- C Collegi e scuole estere (Berlino, Bratislava, Breslavia, Francoforte, Vienna)
- D Commissioni rabbiniche⁵⁵
- E Collegio rabbinico di Rodi

origine	italiana	straniera
unità	20	10
% sul totale	66,67	33,33

città	Livorno	Firenze	Pitigliano	Torino	Verona	Modena	Ferrara	C. Monf.	La Spezia
unità	7	6	1	1	1	1	1	1	1
% su italiani	35	30	5	5	5	5	5	5	5
% sul totale	23,31	20	3,33	3,33	3,33	3,33	3,33	3,33	3,33

paese	Ungheria	Polonia	Cecoslovacchia	Romania	Rodi
unità	1	1	1	1	1
% sul totale	3,33	3,33	3,33	3,33	3,33

Kalman Friedmann, di Perugia, che con il riordinamento della vita comunitaria previsto dal regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731 era diventata sezione della comunità di Roma.

⁵² Dato desunto da *I rabbini italiani*, cit., p. 15.

⁵³ Dante Lattes, anche se non risulta dalla relazione del Questore di Roma, né tra le qualifiche nella pagina delle firme dell'opuscolo, era professore del Collegio rabbinico italiano. È stato quindi inserito nella categoria "professore in Collegi rabbinici".

⁵⁴ Dato rilevato in AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini A-G 1936-1937 e fasc. Rabbini L-Z 1936-1937. Collegio rabbinico italiano (periodo fiorentino): Artom, Calò, Cassuto, Castelbolognesi, Della Pergola, Disegni, Friedenthal, Friedmann, Leoni, Levi, Pacifici, Prato, Rocca, Sonne, Zolli. Collegio rabbinico di Livorno: Hasdà, Lattes A., Lattes D., Massiach, Ottolenghi, Toaff. Commissioni rabbiniche: Laide Tedesco, Orvieto, Segre. Collegi e scuole estere: Breger (Scuola rabbinica di Breslavia e Berlino), Grünwald (Scuola rabbinica di Bratislava e Vienna), Kahan (Scuola rabbinica di Bratislava e Francoforte), Rosenberg (Seminario rabbinico di Berlino), Schreiber (Collegio ortodosso di Bratislava). Collegio rabbinico di Rodi: Albagli. Per Kahan e Breger vedi E. F. MENASCÉ, *Gli ebrei a Rodi. Storia di un'antica comunità annientata dai nazisti*, Milano 1992, rispettivamente alle pp. 239 e 244. Per Sonne vedi *EJ*, vol. 15, col. 154.

⁵⁵ Fino ai primi del Novecento i titoli rabbinici potevano venir conseguiti superando un esame con una commissione giudicatrice formata da 3 rabbini: uno che aveva seguito il candidato nei suoi studi e altri due rabbini.

unità	4	3	1	1	1
% sugli stranieri	40	30	10	10	10
% sul totale	13,32	10	3,33	3,33	3,33

cittadinanza	italiana	straniera
unità	7 ⁵⁶	3 ⁵⁷
% sugli stranieri	70	30
% sul totale	23,31	10

D'ora in avanti quando parleremo di gruppo ristretto, faremo riferimento al gruppo dei 30 sopra indicato, che rappresenta il gruppo più qualificato tra i rabbini italiani nel 1937; quando invece parleremo di gruppo allargato, faremo riferimento al numero complessivo dei ministri di culto operanti in una comunità nel 1933 e nel 1937.

Nel 1933 il numero dei ministri di culto in Italia era di circa 54 individui⁵⁸ (gruppo allargato 1933). Le tabelle che seguono si riferiscono a questo gruppo.

origine	italiana	straniera
unità	40	14
% sul totale	74,09	25,91

paese	Ungheria	Polonia	Romania	Cecoslovacchia

⁵⁶ 3 ungheresi (Isidoro Kahan, Ermanno Friedenthal, Giosuè Grünwald), 2 polacchi (Israele Zolli, Kalman Friedmann), 1 cecoslovacco (Hajim Rosenberg), 1 rodota (Michele Albagli).

⁵⁷ 1 ungherese (Abramo Schreiber), 1 polacco (Isaia Sonne), 1 romeno (Marcus Breger).

⁵⁸ Si tratta di Ancona Adolfo, Acqui; Artom Elia Samuele, Firenze; Astrologo Cesare Israele, Milano; Bolaffio Giacomo, Torino; Braun Adolfo Aron, Fiume; Breger Marcus, Rodi; Calò Gustavo, Mantova; Cammeo Giuseppe, Vercelli; Cassuto Umberto, Firenze; Castelbolognesi Gustavo, Padova; Coen Sacerdoti Eugenio, Padova; Da Fano Alessandro, Milano; Della Pergola Enrico, Parma; Di Cori Giacobbe, Roma; Diena Giorgio, Milano; Disegni Dario, Torino; Dressler Brecher Feivel, Genova; Foa Marco, Asti (morto nell'agosto del 1933); Frank Giuseppe, Fiume; Friedenthal Ermanno, Verona; Friedmann Kalman, Perugia; Grünwald Giosué, Merano; Haimovici Naftali, Firenze; Hasdà Augusto, Pisa; Kahan Isidoro, Roma; Laide Tedesco Lazzaro, Napoli; Lattes Aldo, Roma; Lattes Arrigo, Rodi; Lattes Dante, Roma; Leoni Leone, Ferrara; Levi Rodolfo, Modena; Massiach Ugo, Pitigliano-Vercelli; Orvieto Alberto, Bologna; Ottolenghi Adolfo, Venezia; Pacifici Riccardo, Rodi; Panzieri David, Roma; Perugia Salomone, Roma; Ravenna Alfredo, Rovigo; Rocca Carlo, Alessandria; Rosemberg Hajim, Ancona; Sacerdoti Angelo, Roma; Salomone Ottolenghi, Reggio Emilia; Schreiber Abramo, Gorizia; Segre Ezechiele, Casale Monferrato; Simha Salomone, Siena; Sonne Isaia, Firenze; Sonnino Aldo, Roma; Stern Alessandro, Abbazia; Terracina Amedeo, Roma; Terracina Leone, Roma; Toaff Alfredo Sabato, Livorno; Uzzelli Arturo Abramo, Firenze; Vivanti Marco, Roma; Zolli Israele, Trieste. Alfonso Pacifici, di Firenze, non prese mai il titolo rabbinico. Su Alfonso Pacifici, figura carismatica del risveglio ebraico italiano della prima metà del '900, vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 34 Firenze. Comunità israelitiche, ssfasc. 1935, Prefettura di Firenze a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 025738, oggetto: Attività commerciale delle Comunità ebraiche in Italia, Firenze 15 ottobre 1935, pp. 1-2; D. BIDUSSA-A. LUZZATTO-G. LUZZATTO VOGHERA, *Oltre il ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo*, Brescia 1992, ad indicem; M. LONGO ADORNO, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze 2003, p. 153. Secondo il Prefetto di Siena nel 1936 Atilio Orvieto era officiante nella cittadina toscana, con il titolo di *Hazan*. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo Permanente per Israele (Keren Kajemeth Le Israel), Prefettura di Siena a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 010720, oggetto: KKL, Siena 1 dicembre 1936.

unità	7	4	2	1
% sugli stranieri	50	28,56	14,28	7,14
% sul totale	12,96	7,40	3,70	1,85

Tabella 11: Cittadinanza dei rabbini stranieri		
cittadinanza	italiana	straniera
unità	6 ⁵⁹	8 ⁶⁰
% sugli stranieri	42,86	57,14
% sul totale	11,10	14,80

Nel 1937 il numero dei ministri di culto in Italia era di circa 43 individui⁶¹ (gruppo allargato 1937). Le tabelle che seguono si riferiscono a questo gruppo.

Tabella 12: Origine dei Rabbini		
origine	italiana	straniera
unità	33	10
% sul totale	76,75	23,25

Tabella 13: Rabbini di origine straniera (unità: 10; percentuale sul totale: 23,25)					
paese	Ungheria	Polonia	Cecoslovacchia	Romania	Rodi
unità	4	3	1	1	1
% sugli stranieri	40	30	10	10	10
% sul totale	9,36	6,93	2,32	2,32	2,32

Tabella 14: Cittadinanza dei rabbini stranieri		
cittadinanza	italiana	straniera
unità	7 ⁶²	3 ⁶³
% sugli stranieri	70	30
% sul totale	16,27	6,97

⁵⁹ 3 ungheresi (Ermanno Friedenthal, Aron Adolfo Braun, Giosuè Grünwald), 1 polacco (Israele Zolli,), 1 romeno (Naftali Haimovici), 1 cecoslovacco (Hajim Rosenberg).

⁶⁰ 4 ungheresi (Abramo Schreiber, Giuseppe Frank, Alessandro Stern, Isidoro Kahan), 3 polacchi (Feivel Dressler Brecher, Isaia Sonne, Kalman Friedmann), 1 romeno (Marcus Breger).

⁶¹ Si trattava di Albagli Michele, Rodi; Ancona Adolfo, Acqui; Artom Elia Samuele, Roma; Artom Emanuele, Perugia; Breger Marcus, Rodi; Calò Gustavo, Mantova; Cassuto Umberto, Roma; Castelbolognesi Gustavo, Milano; Coen Sabato Eugenio, Padova; Della Pergola Enrico, Parma; Disegni Abramo, Pitigliano; Disegni Dario, Torino; Friedenthal Ermanno, Verona; Friedmann Kalman, da Perugia a Firenze; Grünwald Giosué, Merano; Hasdà Augusto, Pisa; Kahan Isidoro, Roma; Laide Tedesco Lazzaro, Napoli; Lattes Aldo, Tripoli; Lattes Dante, Roma; Lattes Raffaello, Siena; Leoni Leone, Ferrara; Levi Rodolfo, Modena; Massiach Ugo, Vercelli; Orvieto Alberto, Bologna; Ottolenghi Adolfo, Venezia; Ottolenghi Salomone, Reggio Emilia; Pacifici Riccardo, Genova; Panzieri David, Roma; Perugia Salomone, Roma; Prato David, Roma; Ravenna Alfredo, Roma; Rocca Carlo, Alessandria; Rosemberg Hajim, Ancona; Schreiber Abramo, Abbazia-Fiume; Segre Ezechiele, Casale Monferrato; Sonne Isaia, Rodi; Sonnino Aldo, Roma; Terracina Amedeo, Roma; Toaff Alfredo Sabato, Livorno; Uzzielli Arturo Abramo, Firenze; Vivanti Marco, Roma; Zolli Israele, Trieste. A Milano operava come coadiutore rabbinico Bernardo Eckert. Ai primi del 1937 morì Bolaffio, rabbino capo onorario di Torino. Nel marzo dello stesso anno venne a mancare Astrologo vice rabbino di Milano. Emanuele Artom era figlio di Elia Samuele Artom.

⁶² 3 ungheresi (Isidoro Kahan, Ermanno Friedenthal, Giosuè Grünwald), 2 polacchi (Israele Zolli, Kalman Friedmann), 1 cecoslovacco (Hajim Rosenberg), 1 rodota (Michele Albagli).

⁶³ 1 ungherese (Abramo Schreiber), 1 polacco (Isaia Sonne), 1 romeno (Marcus Breger).

Tabella 15: Variazione del numero dei Rabbini e dei Rabbini di origini straniere in Italia tra il 1933 e il 1937

categoria	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N
unità	54	43	11	14	10	4	6	7	1	8	3	5
Variazione percentuale			-20,37			-28,57			+14,28			-62,5

Legenda:

A Rabbini in Italia nel 1933

B Rabbini in Italia nel 1937

C Diminuzione complessiva di Rabbini tra il 1933 e il 1937

D Rabbini di origine straniera in Italia nel 1933

E Rabbini di origine straniera in Italia nel 1937

F Diminuzione di Rabbini di origine straniera in Italia tra il 1933 e il 1937

G Rabbini di origine straniera cittadini italiani nel 1933

H Rabbini di origine straniera cittadini italiani nel 1937

I Aumento di Rabbini di origine straniera cittadini italiani tra il 1933 e il 1937

L Rabbini di origine straniera senza cittadinanza italiana nel 1933

M Rabbini di origine straniera senza cittadinanza italiana nel 1937

N Diminuzione di Rabbini di origine straniera senza cittadinanza italiana tra il 1933 e il 1937

Tabella 16: Iscrizione al Partito Nazionale Fascista (gruppo ristretto 1937)

iscrizione	si	no
unità	7	23
% sul totale	23,31	76,69

Tabella 17: Data di iscrizione (gruppo ristretto 1937)

data	29 ottobre 1932	31 luglio 1933	4 giugno 1936
unità	1	5 ⁶⁴	1

Tabella 18: Iscrizione al Partito Nazionale Fascista (gruppo allargato 1933)⁶⁵

iscrizione	si	no
unità	7	47
% sul totale	13	87

Tabella 19: Data di iscrizione (gruppo allargato 1933)

data	1932 ⁶⁶	29 ottobre 1932	31 luglio 1933
unità	1	5 ⁶⁷	1

Tabella 20: Iscrizione al Partito Nazionale Fascista (gruppo allargato 1937)

iscrizione	si	no
unità	9	34
% sul totale	20,93	79,07

⁶⁴ Vedi nota 46.

⁶⁵ I dati sull'iscrizione al PNF non si possono considerare definitivi. Per ulteriori approfondimenti andrebbero fatte ricerche locali sulle varie comunità ebraiche italiane. I risultati proposti vanno comunque considerati per difetto: ulteriori ricerche potrebbero portare all'individuazione di altri rabbini iscritti. Non si hanno, ad esempio, notizie in questo senso, su Angelo Sacerdoti.

⁶⁶ Giorno e mese non specificato.

⁶⁷ Vedi nota 46.

data	1932 ⁶⁸	29 ottobre 1932	31 luglio 1933	24 maggio 1934	4 giugno 1936
unità	1	1	5 ⁶⁹	1	1

anno	1933		1938	
categoria	ebrei	di cui rabbini	ebrei	di cui rabbini
totale	45.412 ⁷¹	54	46656 ⁷²	43
iscritti	5800 ⁷³	7	8006 ⁷⁴	9
% iscritti sul tot.	12,77	13	17,16	20,93

categoria	ebrei	rabbini
aumento %	27,55	22,22

Dai dati emerge un quadro piuttosto articolato del pur esiguo corpo rabbinico in Italia nel 1937. Va sottolineato il carattere principalmente toscano dell'elemento rabbinico della penisola: sia nel dato anagrafico (il luogo di nascita), sia in quello culturale (il luogo di formazione). Firenze e Livorno (che per il primo dato raccolgono il 43,33% del totale, mentre per il secondo il 63,31% del totale, vedi le Tabelle 4 e 6) si confermano come capitali religiose dell'ebraismo italiano e Firenze anche come centro di attrazione di livello internazionale: i tre rabbini di origini straniere formatisi in Italia (Zoller, italianizzato in Zolli, Friedenthal e Friedmann) conseguirono tutti e tre il titolo presso il Collegio rabbinico italiano⁷⁵ di Firenze e acquistarono la cittadinanza italiana.

⁶⁸ Giorno e mese non specificato.

⁶⁹ Vedi nota 46.

⁷⁰ Non sono noti i dati di iscrizione al PNF degli ebrei per il 1937.

⁷¹ Fonti dell'UCII, cit. da Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 28-29.

⁷² Fonte del Ministero dell'Interno (Direzione generale demografia e razza), cit. in Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 28-29.

⁷³ Tabella sugli Ebrei italiani classificati secondo la data di iscrizione al PNF (aggiornata al 21 novembre 1939), elaborata sui dati raccolti per il censimento degli ebrei italiani dell'agosto 1938, in ACS, MI, DGDR, Affari diversi (1938-1944), b. 4, fasc. Richiesta dati statistici relativi agli ebrei, sfasc. PNF. Il valore originale ammonta a 7482 iscritti, di cui 5800 rappresenta il 77,5%. Il taglio è stato operato in base alle considerazioni svolte da M. SARFATTI in *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 21 nota 52, per cui il 77,5% rappresenta la percentuale di ebrei effettivi sui dati del censimento concepito su basi razziali. La tabella è stata pubblicata da Renzo De Felice, *Storia degli ebrei*, cit., p. 75.

⁷⁴ Vedi nota 73.

⁷⁵ Il Collegio rabbinico italiano, erede del glorioso Istituto convitto rabbinico di Padova (1827-1882), venne aperto a Roma nel 1887, dove rimase in vita fino al 1897, quando fu chiuso per essere trasferito a Firenze. Il ciclo fiorentino della vita del Collegio, che si chiuse nel 1933, fu il periodo d'oro degli studi rabbinici in Italia. Dal 1934 fino al dopoguerra il Collegio ebbe sede a Roma. Il Collegio rabbinico di Rodi nacque nel 1927 e chiuse i battenti nel 1938 a causa delle leggi razziali. Sull'Istituto patavino vedi M. DEL BIANCO COTROZZI, *Il Collegio Rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'ebraismo italiano sulla via dell'emancipazione*, Firenze 1995. Sul Collegio Rabbinico Italiano a Firenze vedi, G. CASTELBOLOGNESI, *Il centenario del Collegio rabbinico di Padova*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 5-6 settembre-ottobre 1930; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992, pp. 380-381, 621-622; N. PAVONCELLO, cit., pp. 10-13; E. TOAFF, *La rinascita spirituale degli ebrei italiani nei primi decenni del secolo in*

Altro dato indicativo risulta essere l'alta percentuale di rabbini di origine straniera, che rappresentano $\frac{1}{3}$ del gruppo ristretto (con 10 individui). Anche se prendiamo in considerazione il gruppo allargato nel 1937-1938, che ammontava a 43 individui, il numero degli stranieri rimane immutato, il che, se da un lato fa scendere a meno di $\frac{1}{4}$ del totale l'incidenza di questi ultimi, dall'altro mostra l'"alta qualità" del categoria, presente solo nel gruppo più qualificato dei rabbini capi e dei professori dei Collegi rabbinici (Tabelle 7e 10). Di questi 10, 7 svolgevano la loro attività sul territorio metropolitano, 3 a Rodi (degli italiani, uno solo svolgeva la sua attività nei possedimenti d'oltremare, Aldo Lattes a Tripoli⁷⁶, vedi Tabella 2). Va comunque segnalato che nel decennio 1930-1939, il gruppo dei rabbini stranieri tese costantemente a restringersi, per effetto della politica fascista ispirata alla naturalizzazione (Tabelle 11 e 14), o alternativamente all'allontanamento, degli elementi "allogeni"⁷⁷, nel più ampio processo di nazionalizzazione dell'ebraismo italiano, innescato dall'avvento del fascismo e accentuato dalla legge del '30 (vedi Tabelle 9, 10, 12, 13 e 15).

Il rabbini italiani nel loro complesso, tra il 1933 e il 1937, diminuirono del 20,37%. I rabbini di origine straniera invece, nello stesso periodo diminuirono del 28,57%. I rabbini di origine straniera senza cittadinanza italiana diminuirono del 62,50%. Mentre i rabbini di origine straniera con la cittadinanza italiana aumentarono del 14,28% (vedi Tabella 15). Nel 1933 erano presenti Aron Adolfo Braun a Fiume, Feivel Dressler Brecher a Genova, Marcus Breger a Rodi, Giuseppe Frank a Fiume, Ermanno Friedenthal a Verona, Kalman Friedmann a Perugia, Giosuè Grünwald a Merano, Naftaì Haimovici a Firenze, Isidoro Kahan a Roma, Hajim Rosenberg ad Ancona, Abramo Schreiber a Gorizia, Isaia Sonne a Firenze, Alessandro Stern ad Abbazia e Israele Zolli a Trieste⁷⁸. Braun, di origini ungheresi, cittadino italiano dal 9 agosto 1927, successivamente ricoprì la carica di segretario della comunità di Fiume e di professore di religione senza svolgere più attività di culto⁷⁹. Dressler Brecher, cittadino polacco, si trasferì in Italia nel 1930 con tutta la famiglia, probabilmente

Risveglio di vita e cultura ebraiche in Italia agli inizi del Novecento, Atti del convegno Firenze-Palazzo Vecchio 24-25 maggio 1982, pubblicati su «La Rassegna Mensile di Israel» n. 7-12 luglio-dicembre 1981. Su Rodi vedi S. DELLA SETA, *Gli ebrei del Mediterraneo nella strategia politica fascista sino al 1938: il caso di Rodi*, in «Storia Contemporanea» n. 6 dicembre 1986.

⁷⁶ La cattedra tripolina fu occupata dal 1920 al 1923 da Elia Samuele Artom. Tra il novembre del 1930 e il marzo del 1931, fu inviato come commissario rabbinico il vice rabbino di Torino Dario Disegni. Tra il novembre del 1933 e il maggio 1935, la cattedra fu occupata da Gustavo Castelbolognesi. Il ministero di Castelbolognesi finì con l'espulsione da parte di Balbo. Dal marzo 1937 rabbino capo fu Aldo Lattes. Vedi R. D. FELICE, *Ebrei in un paese arabo. Gli ebrei nella Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo (1835-1970)*, Bologna 1978, pp. 132-134.

⁷⁷ Due tappe fondamentali di questa politica furono la legge sui culti 24 giugno 1929, n. 1159, con relativo decreto del 28 febbraio 1930, n. 289, e la legge sulle comunità israelitiche del 30 ottobre 1930, n. 1731, che, applicate in senso restrittivo, non permettevano a rabbini senza cittadinanza italiana di essere riconosciuti ministri di culto.

⁷⁸ Dati tratti da AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 17, integrati con ricerche ulteriori su fonti a stampa.

⁷⁹ Su Braun vedi AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 8, fasc. 22 Titoli vice rabbini capi, sfasc. Fiume; ivi, b. 17, fasc. 70 Rabbinate e fasc. 73 Autorizzazioni rabbiniche, sfasc. Fiume; ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. Fiume. Comunità Israelitica, Questura di Fiume, *Elenco nominativo della comunità israelitica di Fiume*, n. 66 Braun Adolfo [con dati anagrafici].

per motivi di studio. Fu officiante a Genova, e, per un breve periodo, prima dell'arrivo di Riccardo Pacifici, svolse le funzioni di vice rabbino⁸⁰. Frank morì nel febbraio 1937, lasciando vacante la cattedra di Fiume⁸¹. Haimovici, di origini rumene, cittadino italiano dal 20 febbraio 1927, dopo essere stato segretario della comunità di Firenze e avervi svolto saltuariamente funzioni rabbiniche, molto probabilmente tra il 1935 e il 1936 emigrò in Palestina⁸². Alessandro Stern fu dimissionato dalla comunità di Abbazia nel 1936 e sostituito con Schreiber, che nel frattempo aveva anche preso la direzione spirituale della sezione ortodossa della comunità di Fiume⁸³. Al gruppo dei rabbini di origini straniere si aggiunse Michele Albagli, nativo di Rodi, uscito dal locale Collegio rabbinico e facente funzione di rabbino della comunità dell'isola egea⁸⁴.

La forte rappresentanza dell'elemento straniero era dovuta alla crisi che attraversava il rabbinato italiano dagli inizi del Novecento, ma che affondava le sue radici nella seconda emancipazione, avviata nei territori del Regno di Sardegna nel 1848, propagatasi in tutta la penisola al seguito degli eserciti sabaudi fino alla conquista di Roma nel 1870 e che aveva investito nel suo complesso il mondo ebraico italiano⁸⁵. Le strutture, i rapporti, la vita quotidiana dalla compagine

⁸⁰ Su Dressler Brecher (o Brecker) vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 88, fasc. Genova. Comunità israelitiche, Fogli di famiglia e ivi, Div. AGR, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, b. 11, fasc. Genova. È molto probabile che Dressler non abbia mai ricoperto ufficialmente la carica di vice rabbino, che a Genova per altro non esisteva. In alcuni documenti è indicato come vice rabbino poiché probabilmente sostituiva il rabbino capo in sua assenza, come era prassi in molte comunità. Sappiamo inoltre che spesso fungeva da rabbino o vice rabbino anche un semplice officiante quando questi era capo culto, pur non avendo i titoli rabbinici.

⁸¹ «Israël» n. 20 11 febbraio 1937. Frank era cittadino ungherese. Per notizie biografiche vedi ivi.

⁸² Su di lui vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 34 Firenze. Comunità israelitiche, sfasc. 1935, Prefettura di Firenze a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 025738, oggetto: Attività commerciale delle Comunità ebraiche in Italia, Firenze 15 ottobre 1935, pp. 2-3, oltre che AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32D, fasc. Firenze.

⁸³ Sul caso Stern, che era cittadino ungherese, vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini dalla L alla Z 1936, sfasc. Fiume e la petizione dello stesso al duce in ACS, PCM Gab. 1934-1936, 2.5.8286. Stern tornò in Ungheria (AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32F, fasc. 1940-1943, sfasc. Abbazia), ma nel 1939 risultava nelle liste della popolazione ebraica di Abbazia. Vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. 172-3 Fiume. Comunità Israelitiche, Lista degli ebrei di Abbazia, n. 58 Stern Alessandro.

⁸⁴ Vedi Esther Fintz Menascé, cit., pp. 239 e 247n. Negli anni Trenta, poi, alcuni tra i rabbini di origini straniere incapparono nelle reti di controllo e monitoraggio attraverso cui la PS teneva sotto sorveglianza i profughi ebrei tedeschi e di altre nazionalità. Il 5 maggio 1936 il Ministero dell'Interno avviò un rilevamento dei profughi ebrei dalla Germania e di altre nazionalità, inviando ai Prefetti un telegramma in cui si richiedevano liste nominative. Furono segnalati Isidoro Kahan, Kalman Friedmann e Feivel Dressler Brecher. Per il rilevamento vedi ACS, MI, Gab., UC, Telegramma in partenza n. 13914/443 del 5 maggio 1936 ai Prefetti e al Questore di Roma (su questo rilevamento vedi Klaus Voigt, cit., pp. 139-142, sui rabbini stranieri vedi pure le pp. 182-183). Per le risposte vedi ACS, MI, DGPS, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, b. 14, fasc. Roma, Questore di Roma a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 013204/5, oggetto: Israeliti profughi dalla Germania e di altre nazionalità, 1 luglio 1936, n. 117 Kahan Isidoro; ivi, fasc. Perugia, Prefetto di Perugia a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 0505037, oggetto: Israeliti profughi dalla Germania e di altre nazionalità, 25 maggio 1936 (risulta solo Kalman Friedmann); ivi, b. 11, fasc. Genova, Prefetto di Genova a MI DGPS, n. prot. 0169, oggetto: Elenco ebrei stranieri residenti nel Regno, Genova 7 luglio 1936 (risposta al telegramma n. 21351/443 del 30 giugno 1936, in cui si sollecitava risposta al telegramma 13994/449 del 6 maggio 1936 sugli ebrei profughi dalla Germania). Gli ultimi due furono nuovamente segnalati nell'elenco degli ebrei polacchi residenti in Italia al marzo 1938. Vedi ivi, b. 3, Elenco nominativo degli ebrei polacchi residenti in Italia nel marzo 1938, n. 181 Dressler Feivel e n. 271 Kalman Friedmann.

⁸⁵ Per quella che viene detta seconda emancipazione, per distinguerla dalla prima attuata tra fine Settecento e primi Ottocento al seguito delle armate rivoluzionarie francesi, vedi G. ARIA LEVI-G. DISEGNI, *Fuori dal ghetto. Il 1848 degli ebrei*, Roma 1998; F. D. PERUTA, *Gli ebrei nel Risorgimento fra interdizioni ed emancipazione* in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia*, cit.; A. M. CANEPA, *L'atteggiamento degli ebrei italiani davanti alla loro seconda emancipazione:*

ebraica subirono profondi mutamenti che portarono ad una ridefinizione dell'identità della piccola comunità italiana; fenomeno, non va dimenticato, concomitante alle trasformazioni politiche, sociali ed economiche, che interessavano tutta la penisola. L'abbattimento delle mura dei ghetti e la fine delle interdizioni segnarono l'inizio di un'epoca nuova, portatrice di grandi speranze, ma anche di nuove e temibili sfide per le comunità ebraiche: il ghetto era infatti, allo stesso tempo, luogo di costrizione, ma anche di difesa dall'esterno, e le sue mura avevano garantito la resistenza delle tradizioni ebraiche anche nei momenti più difficili. Arduo era infatti resistere al «fascino della vita nuova»⁸⁶ e tra le libertà che gli ebrei assaporarono nel nuovo clima liberale un posto del tutto particolare ebbe la libertà di non essere più ebrei, senza per questo passare alla religione dominante.

In questo processo di assimilazione una parte considerevole fu svolta dalla cultura liberale e dalla sua forza di attrazione verso gli antichi discriminati dell'*ancien régime*, che, se da un lato offriva emancipazione, dall'altro pretendeva rigenerazione da una cultura e da una mentalità religiosa considerata oscurantista e retaggio dei secoli bui. Era affermato il diritto all'uguaglianza, senza il diritto alla diversità⁸⁷.

L'ebraismo italiano si avviò a marce forzate verso l'assimilazione. Salvatore Jona scrive in proposito:

In che cosa consisteva allora la religione ebraica? A parte i vecchi, ancora legati al culto ed alle tradizioni, per i giovani si trattava di andare al tempio un paio di volte all'anno, di non mangiare in casa carne di maiale e di non dire alla buona mamma all'antica che si sarebbe volentieri sposata una brava ragazza cattolica. Molti ricordano la formula di compromesso alla quale - quando si preferiva non ostentare il matrimonio misto - si usava allora ricorrere; fino a che viveva mamma, per risparmiarle un grosso dispiacere, di cristiano ci si consentiva soltanto l'amante. Morta la mamma, talora - passato un decente periodo di lutto - l'amante veniva sposata. L'ideale supremo ebraico era allora quello di non essere considerato ebreo⁸⁸.

premesse e analisi, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 9 settembre 1977; D. V. SEGRE, *L'emancipazione degli ebrei in Italia* in M. TOSCANO (a cura di), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, Milano 1998.

⁸⁶ Così diceva un documento del Comitato delle comunità israelitiche italiane del 21 maggio 1911, citato in T. CATALAN, *L'organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall'Unità alla prima guerra mondiale* in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia*, cit., p. 1279.

⁸⁷ Sulle ideologie emancipazionistiche vedi A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari 1992, pp. 264-269; F. D. PERUTA, *Gli ebrei nel Risorgimento*, cit. Sull'emancipazione e sulla nazionalizzazione della minoranza ebraica in Italia, vedi la discussione nata attorno alla recensione di Arnaldo Momigliano all'opera di Cecil Roth, *Gli ebrei in Venezia* in A. MOMIGLIANO, *Pagine ebraiche*, Torino 1987, pp. 237-239, il commento di Gramsci a questo testo in *Il Risorgimento*, Torino 1949 e M. TOSCANO, *Risorgimento ed ebrei: alcune riflessioni sulla "nazionalizzazione parallela"*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 1 gennaio-aprile 1998.

⁸⁸ S. JONA, *Contributo alla storia degli ebrei in Italia durante il fascismo* in *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, a cura di Guido Valabrega, vol. 2, Milano 1962, pp. 8-9. Sui matrimoni misti non esistono studi a livello nazionale. Sul caso di Torino vedi C. FOÀ, *Gli ebrei e i matrimoni misti: l'esogamia nella comunità torinese (1866-1898)*, Torino 2001.

I matrimoni misti, la libertà di movimento, il conseguente sfaldarsi della vita comunitaria, una crisi demografica non irrilevante⁸⁹, aprivano difficili prospettive per le comunità ebraiche italiane. L'ambito degli studi rabbinici fu tra i primi ad accusare i contraccolpi di questa nuova situazione. Significativa fu, in questo senso, la fallimentare esperienza del Collegio rabbinico italiano a Roma, nuova capitale del Regno d'Italia, di cui abbiamo già fatto cenno.

In questo contesto si verificò un calo notevole delle vocazioni. Bisognava rivolgersi a rabbini d'oltralpe per coprire le cattedre vacanti. Ma questa soluzione non era gradita in alcuni ambienti dell'ebraismo italiano, maggiormente legato all'antica tradizione rituale autoctona. Esemplificativo, a questo riguardo, fu il caso del concorso per il posto di rabbino ad Ancona, vinto da Hajim Rosenberg, che provocò un vespaio di polemiche sulla stampa ebraica⁹⁰.

Questa contrapposizione si ripropose in una questione tanto significativa quanto singolare: lo scontro tra il Collegio rabbinico di Firenze, diretto dal rabbino capo di quella città, Samuel Hirsch Margulies (rabbino straniero, galiziano)⁹¹, e il Collegio rabbinico di Livorno. Il contrasto fu reso tanto più rovente dal tentativo, protrattosi per anni senza successo, di unire i due collegi in un'unica istituzione a carattere nazionale per la preparazione dei rabbini in Italia⁹².

Un altro problema era quello della dequalificazione della figura rabbinica, legato agli stipendi generalmente non sufficienti al sostentamento dignitoso di una famiglia, che costringeva il rabbino a trovarsi un secondo lavoro a scapito della dedizione al rabbinato, quando addirittura non spingeva l'aspirante rabbino a darsi ad altre attività più sicure sul versante economico⁹³.

Questo complesso di problemi, portò il rabbinato italiano ad inglobare elementi stranieri, tanto che nel 1937, come abbiamo visto, un rabbino su quattro ha origini non italiane (vedi Tabella 12). Non bisogna poi dimenticare il contributo dato dagli "stranieri" alla rinascita e alla riqualificazione della cultura rabbinica in particolare, ma ebraica in generale. Accenniamo solo a

⁸⁹ S. DELLA PERGOLA, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale* in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia*, cit.

⁹⁰ «Il Corriere Israelitico» 15 settembre 1909, 31 ottobre 1909. Un capitolo a parte riguarda la difficile situazione in cui vennero a trovarsi questi rabbini stranieri, provenienti dai territori degli imperi centrali, nell'Italia impegnata nel primo conflitto mondiale, in cui gli ambienti cosmopoliti, come quello ebraico, erano guardati con sospetto. Per qualche accenno vedi L. VITERBO, *Cronache del passato fiorentino: la difficile successione del rabbino Margulies (1920-1926)*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 3 settembre-dicembre 1994, p. 148. Vedi anche ACS, MI, DGPS, Ufficio Centrale Investigazioni, b. 61, fasc. 1549 Giornale «Israel», sospetto poiché presso la sua redazione si aggiravano molti stranieri di origine tedesca e ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A1 1917, b. 11, fasc. Disegni Dario, sospettato di spionaggio per i suoi contatti "internazionali". Sul caso di Hajim Rosenberg, costretto ad abbandonare per tutto il periodo della guerra la cattedra di Ancona, vedi M. TOSCANO, *Gli ebrei italiani e la prima guerra mondiale (1915-1918): tra crisi religiosa e fermenti patriottici in Italia Judaica. IV Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)*, Atti del IV convegno internazionale Siena 12-16 giugno 1989, Roma 1993, p. 290, e «Israel» 12 agosto 1920, p. 4.

⁹¹ Brzezany (Galizia) 1858-Firenze 1922.

⁹² «Il Corriere Israelitico» 30 settembre 1909, 30 aprile 1910. «Il Corriere Israelitico» edizione del 15, 15 aprile 1910, 15 ottobre 1912, 15 aprile 1915, 15 novembre 1915. «La Rivista Israelitica» 19 aprile 1910.

⁹³ «Il Corriere Israelitico» 30 novembre 1907. «Il Corriere Israelitico» edizione del 15, 15 gennaio 1910, 15 febbraio 1910.

Samuel Hirsch Margulies, rabbino capo di Firenze dal 1890 al 1922, animatore del Collegio rabbinico italiano trasferito a Firenze, e al corpo docente raccolto attorno a lui: Hirsch Perez Chajes e Ismar Elbogen⁹⁴. Un altro elemento da rilevare è la forza assimilatrice della cultura ebraica italiana. Senza dubbio questa forte presenza di stranieri modellò la cultura rabbinica italiana, ma non bisogna dimenticare che dei 10 stranieri individuati nel 1937 ben 7 presero la cittadinanza italiana (1 italianizzò anche il nome) e di questi 7, 3 avevano studiato nel Collegio rabbinico italiano (vedi Tabelle 4 e 14).

Un ultimo dato da mettere in luce, riguarda l'iscrizione al PNF. Dalle note biografiche della PS risultano iscritti 6 rabbini, numero che va portato a 9 sulla base di ulteriori ricerche nell'ambito del gruppo allargato nel 1937 (vedi Tabelle 16, 18 e 20). Il primo iscrittosi, risulta essere Umberto Cassuto, il 29 ottobre 1932. La data di iscrizione di Cassuto si sovrappone al suo passaggio dall'Università di Firenze a quella di Roma, dove andò ad occupare la prestigiosa cattedra di ebraico e lingue semitiche comparate che era stata di Giorgio Levi Della Vida (e che nel dopoguerra, durante l'assenza di Umberto Cassuto, emigrato in Palestina dopo le leggi razziali, sarà assegnata in supplenza a Zolli, che in occasione del battesimo, nel 1945, aveva cambiato nome da Israele a Eugenio⁹⁵). L'ultimo ad iscriversi fu Kalman Friedmann, il 4 giugno 1936, il giorno stesso in cui ebbe la cittadinanza italiana. Un anno e mezzo dopo, Friedmann fu nominato rabbino capo di Firenze dalla giunta filo fascista di Goffredo Passigli, tutto lascia quindi supporre che l'iscrizione fosse frutto di un percorso personale di avvicinamento al regime e di "totalitaria" italianizzazione⁹⁶. Erano iscritti al partito i due rabbini militari⁹⁷ in Africa Orientale Italiana, Aldo Sonnino (24 maggio 1934⁹⁸) e Amedeo Terracina (1932⁹⁹). Ma l'aspetto più interessante di questa vicenda riguarda le iscrizioni degli altri 5 rabbini, concentratesi tutte alla fine di luglio 1933 (molto probabilmente tutte il 31 luglio 1933)¹⁰⁰. Si tratta di Israele Zolli, rabbino capo di Trieste, Augusto Hasdà, rabbino capo di Pisa, Ugo Massiach, nel 1933 rabbino di Pitigliano (successivamente passò a Vercelli), Gustavo

⁹⁴ Galiziano il primo (Brody 1876-Vienna 1927), tedesco il secondo (Schildberg 1874-New York 1943).

⁹⁵ Vedi ACS, MPI, DGIU, Fasc. pers. professori universitari, III° versamento (1940-1970), b. 105, fasc. Cassuto Umberto, sfasc. Eugenio Zolli.

⁹⁶ Goffredo Passigli così salutava l'insediamento di Friedmann: «Camerati consiglieri, per la prima volta il Camerata dottor Friedmann interviene alle nostre riunioni nella sua veste di Rabbino Maggiore della nostra comunità. [...] Se io l'ho chiamato col nome di camerata è perché la nostra scelta si è fermata su di lui per essere egli dei pochi Rabbini iscritti al Partito, e sarebbe stato far enigma alla sua veste e al suo carattere il dubitare ch'Egli iscrivendosi non avrebbe misurato l'importanza dell'atto compiuto. [...] Il Dott. Friedmann mi ha ripetutamente affermato di comprendere e condividere le nostre idee, e mi ha anche rivelato di non aver ritenuto opportuno l'opuscolo che i Rabbini d'Italia hanno diffuso per sconfessare l'azione del Comitato degli Italiani di religione ebraica, Comitato al quale il consiglio di Firenze ha aderito, al quale hanno aderito la maggioranza delle comunità, del quale fa parte il nostro Commissario per la beneficenza, Guglielmo Vita, e [...] al quale io stesso appartengo». Verbale del consiglio della Comunità Ebraica di Firenze del 30 dicembre 1937. Cit. in A. MINERBI, cit., p. 146.

⁹⁷ Sui rabbini militari vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32C.

⁹⁸ ACS, MI, DGPS, Div. AGR, A1 1938, b. 50, fasc. Sonnino Aldo.

⁹⁹ Giorno e mese non specificato. ACS, MI, DGDR, Affari Diversi (1938-1944), b. 22, fasc. 12 Volontari di guerra.

¹⁰⁰ Vedi *infra*, nota 46.

Castelbolognesi, nel 1933 rabbino capo di Padova e membro della Consulta rabbinica (successivamente passò a Milano), Ezechiele Segre, vice rabbino (facente funzione di capo culto) a Casale Monferrato¹⁰¹ (vedi Tabella 21). La causa di questa concentrazione di iscrizioni alla fine di luglio 1933, va cercata nella cronologia della riapertura delle iscrizioni al partito per il decennale della marcia su Roma. Nel 1931 il Gran Consiglio del fascismo decretò al riapertura delle iscrizioni, resa operativa ai primi del 1932¹⁰². Il 23 luglio 1933 venne reso noto che le iscrizioni sarebbero state chiuse il 1° agosto¹⁰³. L'annuncio dovette cogliere di sorpresa un po' tutti per il poco margine che lasciava per una questione così delicata: nessuno sapeva quando si sarebbe ripresentata un'occasione simile. Nel mondo ebraico la notizia non dovette passare inosservata. Fu probabilmente oggetto di discussione tra i maggiori delle istituzioni comunitarie. Una interessante testimonianza in questo senso, è costituita da uno scambio di lettere tra Felice Ravenna, Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, e Alfredo Sabato Toaff, rabbino capo di Livorno:

Egr. Avv. In questi giorni – scriveva Toaff a Ravenna il 28 luglio 1933 – tutti gli impiegati della nostra com.[unità] isr.[aelitica] che non erano ancora iscritti al P.N.F. hanno fatto domanda per esservi ammessi, compreso il hazan Castelli, che come me è considerato ministro di culto, autorizzato alla celebrazione dei matrimoni. Per potermi regolare in quanto personalmente mi riguarda, e per il desiderio che ho di uniformare la mia condotta a quella dei miei colleghi, le sarò grato se vorrà informarmi con cortese sollecitudine, se altri rabbini italiani sono già iscritti, o hanno domandato ora l'iscrizione al P.N.F. Ringraziandola Le porgo i più distinti saluti. Alfredo Sabato Toaff.

Il 30 luglio Ravenna rispose:

[...] Riscontro subito la pregiata sua di jeri. Mentre ritengo che sia stato opportuno per parte dei funzionari della comunità la richiesta di iscrizione al P.N.F., parmi che la situazione dei Rabbini sia ben

¹⁰¹ Dato tratto dalle note biografiche. Non è stata trovata documentazione al riguardo su Angelo Sacerdoti, morto nel febbraio 1935.

¹⁰² Vedi il «Corriere della sera» n. 4 5 gennaio 1932, p. 1 *Norme dell'On. Starace per il tesseramento e per le nuove iscrizioni al Partito* e ibid. n. 8 7 gennaio 1932, p. 1 *L'intensa attività del Partito e le direttive dell'On. Starace*. L'8 ottobre 1925 il Gran consiglio del fascismo aveva stabilito la chiusura delle iscrizioni al partito, per salvaguardarne la purezza ideologica e non renderlo una struttura elefantica soggetta all'usura della burocratizzazione. Il 3 gennaio del 1926 vennero stabiliti i principi d'immissione delle nuove forze che doveva avvenire attraverso le organizzazioni giovanili del partito (la così detta leva fascista). Nella riunione del 3 marzo 1931, il Gran consiglio stabilì che la chiusura dovesse aver termine nel decennale della rivoluzione fascista, ossia il 29 ottobre 1932. La notizia fu confermata da Mussolini stesso in un discorso ai direttori federali del PNF, tenuto il 23 ottobre 1931. Ma fu solo con il cambio della guardia alla Segreteria del partito tra Giuriati e Starace, avvenuto il 7 dicembre 1931, che la nuova linea divenne operativa. Dal gennaio 1932 le domande cominciarono ad affluire numerose. Per queste vicende vedi A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino 2001 [1965], pp. 63-65, 177-187, 379-381.

¹⁰³ Vedi il «Popolo d'Italia» n. 174 23 luglio 1933, p. 8 *Le iscrizioni al Partito saranno chiuse il 1° agosto*.

diversa. Il Rabbino per la sua posizione spirituale è superiore a qualsiasi partito. Non mi consta che altri Rabbini abbiano fatto richiesta di iscrizione. Con i più distinti saluti¹⁰⁴.

La discussione su questo problema avvenne presumibilmente a livello locale e ogni comunità agì secondo la sensibilità dei dirigenti e le particolari situazioni in cui si trovavano ad operare. Della comunità di Livorno abbiamo appena parlato¹⁰⁵. Per la comunità di Pisa è da segnalare che sia il rabbino capo sia il Presidente si iscrissero il 31 luglio 1933¹⁰⁶. Tutti gli altri Presidenti delle comunità, in cui i rabbini si iscrissero il 31 luglio 1933, erano già precedentemente iscritti¹⁰⁷. Va segnalato che tra il 29 ottobre 1928 e il 28 ottobre 1933, si iscrissero al partito 3814 ebrei¹⁰⁸, la maggior parte dei quali deve aver aderito al PNF tra i primi del 1932 e il luglio 1933. Si tratta del maggior afflusso ebraico nelle fila del partito di tutto il ventennio (vedi Tabella 22). Due possono essere le spiegazioni, una di ordine specificamente “ebraico”, e un’altra di ordine generale: 1) Da una parte il consenso generale per la legge del ’30 sulle comunità israelitiche¹⁰⁹, che per altro, poneva le istituzioni ebraiche sotto il controllo delle autorità in un processo di fascistizzazione compreso, e in parte accettato, anche se in forma diversa a seconda dei casi e delle sensibilità

¹⁰⁴ AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 17, fasc. Autorizzazioni rabbiniche, sfasc. Questioni generali, lettera di Alfredo Sabato Toaff a Felice Ravenna del 28 luglio 1933 e risposta di Ravenna del 30 luglio 1933.

¹⁰⁵ Una conferma alle affermazioni contenute nella lettera di Toaff del 28 luglio si trova in ACS, MI, DGPS, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo Permanente per Israele (Keren Kajemeth Le Israel), Elenco degli ebrei livornesi con bossolo del KKL allegato a Prefettura di Livorno a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 017167PS, oggetto: KKL, Livorno 18 novembre 1936, in cui viene menzionato Adolfo Castelli, nato nel 1888 e iscritto al PNF il 31 luglio 1933. Per l’identificazione vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E, fasc. Rabbini L-Z 1936-1937, sfasc. Livorno, Allegato alla lettera della comunità di Livorno all’UCII, del 1° giugno 1936 in risposta alla circolare n. 899 del 5 maggio 1936, in cui compare il nome di Adolfo Castelli, officiante di Livorno nato nel 1888. Confrontando i nominativi dell’elenco degli ebrei livornesi con bossolo del KKL con l’elenco dei dipendenti della comunità di Livorno al 15 luglio 1932 (in AUCEI, fondo UCII fino al 1933, b. 18, fasc. Assicurazione pensioni, sfasc. Circ. 7274, ssfasc. Livorno, Lettera del Presidente della Comunità di Livorno a UCII del 15 luglio 32 e allegato), risulta iscritto anche il segretario (31 luglio 1933) ed il chirurgo dell’Ospedale Israelitico (1° aprile 1933). L’officiante Adolfo Castelli svolgeva anche le funzioni di contabile. Il Presidente era già iscritto dal 1926. Inoltre sappiamo che il rabbino della sezione di Pitigliano, Ugo Massiach, e il professore del Collegio rabbinico di Livorno, diretto da Toaff, Augusto Hasdà, rabbino capo di Pisa, erano iscritti alla stessa data: 31 luglio 1933.

¹⁰⁶ Per il Presidente vedi ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 80, fasc. 394, sfasc. 48 Firenze. Fondo Permanente per Israele, Prefettura di Pisa a MI DGPS Div. AGR, n. prot. 07036PS, oggetto: Keren Kajemeth Le Israel, 12 dicembre 1936.

¹⁰⁷ Sulla base di iniziali ricerche si può attestare che tra i Presidenti di comunità nel luglio 1933, gli iscritti oscillavano tra il 70 e il 75%, mentre negli organi dell’Unione (giunta, consiglio, consulta rabbinica e segretario), gli iscritti si aggiravano intorno al 37% (26% non iscritti e 37% dato non rinvenuto).

¹⁰⁸ Il dato, rielaborato secondo le indicazioni esposte nella nota 73, è tratto dalla tabella sugli Ebrei italiani classificati secondo la data di iscrizione al PNF (aggiornata al 21 novembre 1939), per cui vedi sempre nota 73.

¹⁰⁹ Sul regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 11 15 gennaio 1931) vedi A. CALÒ, *La genesi della legge del 1930*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 3 settembre-dicembre 1985; R. D. FELICE, *Storia degli ebrei*, cit., pp. 101-108; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista ...* cit., pp. 71-81; M. FALCO, *Lo spirito della nuova legge sulle comunità israelitiche*, in «Rassegna Mensile di Israel» n. 1-2 maggio-giugno 1931; G. FUBINI, *L’organizzazione comunitaria: luci ed ombre* in *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, a cura di G. VALABREGA, vol. 3, Milano 1963; id., *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano dal periodo napoleonico alla repubblica*, Firenze 1974, pp. 44-56; per una nuova valutazione sulla legge del 1930 vedi S. DAZZETTI, *Gli ebrei italiani e il fascismo. La formazione della legge sulle comunità israelitiche italiane* in A. MAZZACANE (a cura di), *Diritto economia e istituzioni nell’Italia fascista*, Baden-Baden 2002. Il testo del decreto si trova anche in R. D. FELICE, *Storia degli ebrei*, cit., pp. 491-502.

personali, dalla dirigenza ebraica. Dall'altra l'immagine di Mussolini protettore degli ebrei: pensiamo all'intervento moderatore del duce, per altro fallito, nei confronti della politica antisemita di Hitler, giunto al potere nel gennaio 1933, e l'apertura ai profughi ebrei tedeschi in fuga dalla Germania, oltre alle pubbliche prese di posizione contro l'antisemitismo di quel periodo¹¹⁰ (della primavera del 1932 è il colloquio-intervista di Ludwig al duce¹¹¹). 2) L'evoluzione totalitaria del regime fascista con l'imposizione dell'iscrizione per un numero sempre maggiore di categorie e figure professionali legate al pubblico impiego ma anche per i liberi professionisti¹¹². Un'incidenza particolare sull'iscrizione dei rabbini, in questo senso, può averla avuta la fascistizzazione nell'ambito scolastico, dalle elementari all'Università, in cui spesso i rabbini erano impegnati¹¹³. Questa ipotesi potrà essere confermata solo con studi sulle realtà locali in cui operavano i rabbini iscritti: si può comunque ipotizzare che per il caso del rabbino di Trieste, Israele Zolli, l'iscrizione al partito sia dovuta a dinamiche legate alla sua attività accademica¹¹⁴.

¹¹⁰ Vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 86-87. Sull'intervento di Mussolini presso il dittatore tedesco e sul suo atteggiamento verso l'antisemitismo e i profughi vedi R. D. FELICE, *Storia degli ebrei*, cit., pp. 126-132. Per una nuova valutazione di queste vicende vedi G. FABRE, *Mussolini e gli ebrei alla salita al potere di Hitler* in *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortasa Ottolenghi*, a cura di L. PICCIOTTO, Tomo I, numero speciale de «La Rassegna Mensile di Israel» n. 1 gennaio-aprile 2003.

¹¹¹ Vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 81. E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Milano 1932. Sul «problema ebraico» e l'antisemitismo vedi in particolare le pp. 73-74.

¹¹² Vedi M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 86-87 e A. AQUARONE, cit., pp. 257-260.

¹¹³ Vedi ivi, p. 257. Con decreto del Capo del Governo 17 dicembre 1932, *Autorizzazioni a bandire concorsi per ammissioni ad impieghi nella pubblica amministrazione dello stato nell'anno 1933 XI* («Gazzetta ufficiale» n. 293 21 dicembre 1932) venne stabilito che per l'ammissione ai concorsi pubblici fosse richiesta l'iscrizione al PNF o nei fasci giovanili di combattimento (vedi l'art. 2). Per il mondo della scuola vedi J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze 1996, pp. 304-305.

¹¹⁴ Per i liberi docenti, l'iscrizione al PNF divenne preferibile il 17 gennaio 1933 e obbligatoria il 13 marzo 1933, solo se avevano un incarico d'insegnamento, non era invece ancora necessaria per svolgere semplicemente attività didattica e impartire corsi, chiaramente a titolo gratuito. Quest'ultimo problema, espressamente posto dal Direttore della R. Scuola di ingegneria di Roma, il 4 luglio 1933, non trovò nel 1933 una risposta definitiva: nelle carte del Ministero della pubblica istruzione si trova una risposta positiva («...si comunica che ai liberi docenti, che impartiscono il corso, non è tassativamente richiesto che abbiano il requisito della iscrizione al P.N.F.»), molto probabilmente redatta il 13 luglio, ma senza data e senza protocollo, quindi non inviata. Il quesito trovò una risposta, per altro elusiva, solo il 22 dicembre 1933, quando il Ministero rese noto al Direttore della R. Scuola di ingegneria di Roma che i liberi docenti dovevano comunque prestare giuramento, passando sotto silenzio la questione dell'iscrizione al partito, molto probabilmente non ancora chiarita neanche a livello ministeriale. Per l'iscrizione al PNF dei liberi docenti incaricati vedi G. FABRE, *Arnaldo Momigliano: materiali biografici/2*, in «Quaderni di Storia» 53 gennaio-giugno 2001, pp. 312-313. Per la questione dei liberi docenti non incaricati, vedi ACS, MPI, DGIS, *Miscellanea di divisioni diverse (I-II-III), Congressi, incarichi, fascicoli personali professori universitari, libere docenze (1929-1945)*, b. 22, fasc. *Libere docenze, commissioni ecc.*, R. Scuola di ingegneria di Roma al MEN, n. prot. 849, oggetto: Liberi docenti-iscrizione al PNF, Roma 4 luglio 1933; MEN DGIS al Direttore della R. Scuola di ingegneria di Roma, senza n. prot., oggetto: Liberi docenti-iscrizione al PNF, risposta al f. del 4 luglio 1933 n. 849, s.d.; minuta della precedente datata 13 luglio 1933 con, sul retro, indicazione del giuramento; minuta al Direttore della R. Scuola di ingegneria di Roma, n. prot. 20796, oggetto: liberi docenti, risposta a nota del 4 luglio 1933 n. 849, Roma 22 dicembre 1933 (redatta il 19-12-33), con timbro «scaricato». Zolli era incaricato di lingua e letteratura ebraica presso l'Università di Padova. Per vedersi rinnovato l'incarico nell'anno accademico 1933-1934, dovette necessariamente iscriversi al PNF. Per quel che riguarda Elia Samuele Artom, libero docente in lingua e letteratura ebraica presso l'Università di Firenze non iscritto al PNF, sappiamo che non ebbe mai un incarico. Molto probabilmente svolgeva attività didattica con Umberto Cassuto. Si trasferì poi nella capitale ai primi del 1934 al seguito del Collegio rabbinico, dove insegnava, e del suo Direttore, Cassuto, chiamato a insegnare presso l'Università di Roma. Per l'incarico a Zolli nel 1933-34 vedi ivi, b. 100, fasc. Padova. In generale sulla sua attività accademica vedi ACS, MPI, DGIS, *Liberi docenti, III° serie 1930-1950*, b. 521, fasc. Zoller Israele. Per Elia Samuele Artom vedi ivi, b. 20, fasc. Artom Elia Samuele. Il suo nome non compare mai tra

Una ulteriore precisazione va fatta sull'ondata di iscrizioni del 1932-1933. Scorrendo la documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, non può sfuggire la ricorrenza di due date in particolare: il 29 ottobre 1932 e il 31 luglio 1933. È possibile dare un significato politico a questi due termini temporali. Costituiscono infatti l'apertura e la nuova chiusura per le iscrizioni al PNF. La riapertura delle iscrizioni era stata annunciata il 3 marzo 1931, in prospettiva del decennale della marcia su Roma, e resa operativa a gennaio del 1932. Tutte le domande pervenute nella prima metà del '32, dopo un attento esame, sarebbero state evase, per disposizione del Segretario del partito Starace, con anzianità 29 ottobre 1932¹¹⁵, decimo anniversario della marcia su Roma. Mentre il 31 luglio 1933 indicava l'anzianità dell'iscrizione delle ultime domande pervenute alla fine di luglio. Non è necessario insistere sulla differente valenza politica delle due date, anche a prescindere dalle motivazioni reali che potevano spingere a compiere un tale passo. L'adesione alla retorica patriottica, di cui il fascismo si era appropriato, attestata anche dalle note biografiche stese dai Prefetti, non deve essere confusa con un'adesione politica. Tutto ciò conferma senza dubbio la partecipazione della minoranza ebraica ai destini dell'Italia, che spesso venivano confusi con il regime stesso, nell'equivoco tra patriottismo e fascismo tipico dell'epoca. Anche se l'incidenza di iscritti al partito è maggiore tra i rabbini rispetto alla minoranza ebraica in generale (vedi Tabella 22), confrontando l'aumento percentuale di adesioni al PNF, tra il 1933 e il 1938 (vedi Tabella 23), si nota un minore aumento di iscritti tra i rabbini (22,22%), rispetto agli ebrei nel loro complesso (27,55%). Alla luce di quanto detto, il dato sull'iscrizione al PNF, sia sul piano quantitativo, ma soprattutto su quello qualitativo, dimostra la limitata adesione del corpo rabbinico italiano al regime, considerando anche la scarsa possibilità di manovra che si aveva per esprimerla senza incorrere nei rigori della legge¹¹⁶.

In conclusione possiamo delineare velocemente alcuni tratti caratteristici del gruppo rabbinico in Italia: dominante, per le origini e la cultura di formazione, risulta essere il carattere toscano, con una notevole forza d'attrazione anche al di fuori dei confini nazionali, per quel che riguarda Firenze. Infatti è rilevante l'incidenza dell'elemento straniero, per quantità e qualità, con il

gli incaricati dell'Università di Firenze. Vedi ACS, MPI, DGIS, Miscellanea di divisioni diverse (I-II-III), Congressi, incarichi, fascicoli personali professori universitari, libere docenze (1929-1945), bb. 80, 86 bis, 89 bis, 93, 99 bis.

¹¹⁵ «Corriere della sera» n. 223 18 settembre 1932, p. 1 *Starace e l'iscrizione al PNF*. Cassuto quindi dovette presentare la domanda di iscrizione al partito nella prima metà del 1932, quando ancora non doveva avere sentore del suo futuro trasferimento a Roma. Va inoltre aggiunto che la mancata iscrizione non avrebbe pregiudicato seriamente la sua attività accademica essendo egli titolare di cattedra dal 25 novembre 1924. Vedi ACS, MPI, DGIS, Div I, Concorsi a cattedre, II° serie 1924-1954, b. 5, fasc. 122.

¹¹⁶ Purtroppo non è possibile fare un confronto con il clero cattolico, su cui non esistono studi specifici relativi all'iscrizione al PNF, mancano quindi stime attendibili. Il Concordato vietava ai sacerdoti l'iscrizione ad associazioni politiche, ma sappiamo con certezza che molti sacerdoti erano iscritti. Nulla si sa invece per quel che riguardava i Vescovi. Sull'argomento vedi M. FRANZINELLI, *Stelletta, croce e fascio littorio: l'assistenza religiosa a militari, balilla e camice nere 1919-1939*, Milano 1995; id., *Il clero del duce/il duce del clero: il consenso ecclesiastico nelle lettere a Mussolini*, Ragusa 1998; E. ROSSI, *Il manganello e l'aspersorio*, Milano 2000.

predominio degli ungheresi; incidenza che tende a diminuire inoltrandosi negli anni Trenta, per l'allontanamento di alcuni e la naturalizzazione di altri, in conseguenza della politica di italianizzazione del regime in ambito ebraico. Il dato politico poi rivela una scarsa permeabilità del gruppo rabbinico al fascismo, attestato dall'esiguità degli iscritti al PNF e dalla data di iscrizione. Anche quando l'adesione al partito divenne pratica largamente diffusa ed espressamente richiesta per svolgere alcune attività professionali, dopo il 1933, la rappresentanza rabbinica nelle file del partito rimase sempre esigua.

Questi primi appunti sul rabbinato durante il fascismo, hanno messo in luce la rilevanza storica di questa articolazione del mondo ebraico italiano, finora trascurata dagli studiosi, ma che attende ancora ulteriori approfondimenti per una piena comprensione delle vicende ebraiche nell'Italia del Novecento.

APPENDICE I

POSIZIONE ARCHIVISTICA DELLE NOTE BIOGRAFICHE DEI RABBINI IN ITALIA:

1. Albagli (o Albaghi) Michele, ACS, MI, DGPS, Div. AGR, G1, b. 14, fasc. 172-1 Comunità israelitiche. Affari Generali, sfasc. Comunità israelitiche. Corrispondenza varia;
2. Artom Elia Samuele, ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche;
3. Breger Marcus, ivi, b. 14, fasc. 172-1 Comunità israelitiche. Affari Generali, sfasc. Comunità israelitiche. Corrispondenza varia;
4. Calò Gustavo, ivi, b. 104 Mantova, fasc. 410, sfasc. 9 Mantova. Comunità israelitiche;
5. Cassuto Umberto, ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche;
6. Castelbolognesi Gustavo, ivi, b. 114 Milano, fasc. 114, sfasc. 74 Milano. Comunità israelitiche;
7. Della Pergola Enrico, ivi, b. 142 Parma, fasc. 421, sfasc. 18 Parma. Comunità israelitiche;
8. Disegni Dario, ivi, b. 192 Torino, fasc. 477, sfasc. 55 Torino. Comunità israelitiche;
9. Friedenthal Ermanno, ivi, b. 215 Verona, fasc. 456, sfasc. 30 Verona. Comunità israelitiche (2 note biografiche: Prefettura di Verona e Gorizia);
10. Friedmann Kalman, ivi, b. 146 Perugia, fasc. 423, sfasc. 14 Perugia. Comunità israelitica;
11. Grünwald Giosué, ivi, b. 50 Bolzano, fasc. 379, sfasc. 23 Bolzano. Comunità israelitica;
12. Hasdà Augusto, ivi, b. 151 Pisa, fasc. 427, sfasc. 13 Pisa. Comunità israelitiche (2 note biografiche: Prefettura di Pisa e Livorno);
13. Kahan Isidoro, ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche;
14. Laide Tedesco Lazzaro, ivi, b. 128 Napoli, fasc. 416, sfasc. 74 Napoli. Comunità israelitiche;
15. Lattes Aldo, ivi, b. 14, fasc. 172-1 Comunità israelitiche. Affari Generali, sfasc. Comunità israelitiche. Corrispondenza varia;
16. Lattes Dante, ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche;
17. Leoni Leone, ivi, b. 77 Ferrara, fasc. 393, sfasc. 14 Ferrara. Comunità israelitiche (2 note biografiche: Prefettura di Ferrara e Verona);
18. Levi Rodolfo, ivi, b. 125 Modena, fasc. 415, sfasc. 12 Modena. Comunità israelitiche (3 note biografiche: Prefettura di Modena, Firenze e Questura di Roma);
19. Massiach Ugo, ivi, b. 214 Vercelli, fasc. 455, sfasc. 9 Vercelli. Comunità israelitica;
20. Orvieto Alberto, ivi, b. 45 Bologna, fasc. 378, sfasc. 27 Bologna. Comunità israelitiche;
21. Ottolenghi Adolfo, ivi, b. 212 Venezia, fasc. 454, sfasc. 33 Venezia. Comunità israelitiche (2 note biografiche: Prefettura di Venezia e Livorno).
22. Pacifici Riccardo, ivi, b. 88 Genova, fasc. 399, sfasc. 41 Genova. Comunità israelitiche (2 note biografiche: Prefettura e di Genova e Venezia);
23. Prato David, ivi, b. 169 Roma, fasc. 436, sfasc. 156 Roma. Comunità israelitiche;
24. Rocca Carlo, ivi, b. 36 Alessandria, fasc. 367, sfasc. 17 Alessandria. Comunità israelitiche;
25. Rosenberg Hajim, ivi, b. 37 Ancona, fasc. 368, sfasc. 23 Ancona. Comunità israelitiche;
26. Schreiber Abramo, ivi, b. 14, fasc. Fiume. Comunità israelitiche;
27. Segre Ezechiele, ivi, b. 36 Alessandria, fasc. 367, sfasc. 17 Alessandria. Comunità israelitiche;
28. Sonne Isaia, ivi, b. 14, fasc. 172-1 Comunità israelitiche. Affari Generali, sfasc. Comunità israelitiche. Corrispondenza varia;
29. Toaff Alfredo Sabato, ivi, b. 102 Livorno, fasc. 407, sfasc. 22 Livorno. Comunità israelitiche;
30. Zolli Israele, ivi, b. 201 Trieste, fasc. 451, sfasc. 48 Trieste. Comunità israelitiche;

APPENDICE II

FUNZIONARI DI CULTO E MAESTRI DI MATERIE EBRAICHE IN ITALIA NEL 1937*:

1. Albagli Michael (Rodi, 18 settembre 1910), Hazan a Rodi
2. Ancona Adolfo (Padova, 23 aprile 1870), Rabbino e hazan ad Alessandria
3. Ascoli Giuseppe (Ferrara, 28 luglio 1901), Vice Hazan e Maestro ad Ancona
4. Astrologo Israele Sabato Cesare (Roma, 5 giugno 1867), Vice Rabbino a Milano
5. Azuz Salomon (Dimotoca, Grecia, 1873), Scioet a Rodi
6. Batosanschi Meer (Cetaceo Alba, Romania, 1 marzo 1912), cantore a Roma
7. Belgrado Fernando (Firenze, 31 maggio 1913), Hazan (Maskil) a Firenze
8. Benzion Fink (Belopolis, Russia, 2 febbraio 1879), Hazan e Scioet a Ferrara
9. Brecher Dressler Faiwel (Laszkawce, Polonia, 2 dicembre 1903), Vice Rabbino, Hazan e Scioet a Genova
10. Calò Gustavo (Firenze, 29 agosto 1879), Rabbino Capo a Mantova
11. Cammeo Adolfo (Livorno 22 gennaio 1898), Maestro a Livorno
12. Cases Raffaele (Mantova, 14 aprile 1882), Hazan a Mantova
13. Cassuto Lea (Firenze, 22 dicembre 1911), Maestra a Roma
14. Castebolognesi Gustavo (Modena, 8 settembre 1884), Rabbino Capo a Milano
15. Castelli Adolfo (Livorno, 31 dicembre 1888), Hazan e Maestro a Livorno
16. Coen Sacerdoti Eugenio (Venezia, 2 marzo 1880), Vice Rabbino a Padova
17. Colombo Aldo (Padova, 1875), Scioet a Padova
18. Colombo Mario (Padova, 1907), Scioet a Padova
19. De Neris Isacco (Roma, 6 maggio 1894), officiante a Roma
20. Debenedetti Giacomo (Casale Monferrato, 1 ottobre 1872), Hazan a Torino
21. Della Pergola Enrico (Firenze, 11 marzo 1898), Vice Rabbino e Scioet a Parma
22. Di Castro Giuseppe (Roma, 3 novembre 1873), officiante a Roma
23. Di Castro Settimio (Roma, 1 maggio 1917), officiante a Roma
24. Diena Giorgio (Livorno, 28 febbraio 1899), Hazan a Milano
25. Disegni Abramo (Livorno, 1899), Hazan, Scioet (per Pitigliano) e Maestro a Livorno
26. Disegni Angiolo (Firenze, 14 dicembre 1900), Hazan a Firenze
27. Disegni Dario (Firenze, 26 luglio 1878), Rabbino Capo a Torino
28. Fleischmann Giulio (Vienna, 3 luglio 1894), Hazan, Scioet e Maestro a Fiume
29. Foà Cleofe (Napoli, 2 novembre 1877), Maestra, Napoli
30. Foa Florio (Torino), Hazan ad Asti nelle solennità
31. Frank Giuseppe (Farkashida, Ungheria, 29 luglio 1867), Rabbino Capo e Maestro a Fiume [cancellato]
32. Friedenthal Ermanno (Battaszeh, Ungheria, 11 marzo 1881), Rabbino Capo a Verona
33. Firedmann Kalman (Zalozce, Polonia, 21 aprile 1903), Rabbino a Perugia
34. Fubini [Julim] Israele (Casale Monferrato, 3 maggio 1876), Scioet a Casale Monferrato
35. Gallico Alfonso (5 novembre 1877), Scioet a Mantova
36. Gallico Segre Sansonina, Maestra a Vercelli
37. Grossmann Elia (Rypin, Polonia, 31 agosto 1907), Scioet a Torino
38. Grunwald Giosué (Sopron, Ungheria, 2 luglio 1890), Rabbino Capo a Merano
39. Hasdà Augusto (Livorno, 8 agosto 1869), Rabbino Capo e Maestro a Pisa

* Quest'elenco è stato stilato sulla base delle risposte delle comunità alla circolare n. 899 del 5 maggio 1936 dell'UCII, che chiedeva informazioni sui funzionari di culto e sui maestri di materie ebraiche, e del quadro riassuntivo, compilato all'inizio del 1937, dei dati pervenuti all'Unione, per cui vedi AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E. Mancano le risposte delle comunità di Abbazia, Genova, Gorizia, Merano, Trieste, Verona, per cui sono stati inseriti dati tratti da altra documentazione sempre dell'UCII. Ricordiamo inoltre che Umberto Cassuto, Dante Lattes, ed Elia Samuele Artom non sono presenti nella lista poiché non svolgevano attività di culto ma insegnavano al Collegio rabbinico italiano di Roma. Tra parentesi luogo e data di nascita.

40. Heller Clementina (4 gennaio 1892), Maestra a Venezia
41. Heller Giorgio (Venezia, 21 novembre 1898), Maestro a Roma
42. Israel Elia (Rodi, 9 febbraio 1860), Hazan a Rodi
43. Jacchia Allegra (Padova, 1906), Maestra a Padova
44. Kahan Isidoro (Tiszaferozal, Ungheria, 24 agosto 1887), Rabbino a Roma
45. Kinek Hersch Firchel (Lods, Polonia, 8 giugno 1900), Hazan e Scioet a Milano
46. Laide Tedesco Lazzaro (Livorno, 26 ottobre 1855), Rabbino Capo a Napoli
47. Lampronti Umberto (Ferrara, 19 luglio 1889), Scioet a Ferrara
48. Larino Teresa (Roma, 24 febbraio 1895), Maestra a Roma
49. Lattes Adolfo (Livorno, 10 maggio 1876), Hazan e Scioet a Livorno
50. Lattes Aldo (Livorno, 30 agosto 1880), Rabbino a Roma
51. Leoni Leone (Verona, 25 aprile 1897), Rabbino Capo a Ferrara
52. Levi Ada (Padova, 1913), Maestra a Padova
53. Levi Rodolfo (Firenze, 2 aprile 1882), Rabbino Capo a Modena
54. Lichtenstein Geronom (Peock, Polonia, 28 gennaio 1872), Scioet a Milano
55. Lichtenstein Mordechai (Kowal, Polonia, 12 agosto 1904), Scioet a Milano
56. Luzzatti Camillo (Moncalvo), Hazan ad Asti nelle solennità
57. Marini Frascati Bice (Padova, 1868), Maestra a Padova
58. Massiach Ugo (La Spezia, 30 giugno 1890), Rabbino Capo, Scioet e Maestro a Vercelli
59. Maestro Salomone Akibà [detto Carlo] (Fiume, 1866), Maestro a Trieste
60. Moscati Gino (Roma, 12 marzo 1907), Maestro a Roma
61. Murgi Leonello [Leonetto] (Ancona, 14 gennaio 1863), Hazan a Ancona
62. Nissim Alhadeff (Rodi, 1875), Hazan a Rodi
63. Nissim Paolo (Livorno, 1912), Hazan a Padova
64. Orvieto Adolfo (Livorno, 19 giugno 1875), Scioet (Soket) a Firenze
65. Orvieto Alberto (Livorno, 6 dicembre 1866), Rabbino Capo a Bologna
66. Orvieto Aldo (Firenze, 7 agosto 1911), Hazan, Scioet e Maestro a Venezia
67. Orvieto Angiolo (Firenze, 22 novembre 1915), Hazan (Soket) a Firenze
68. Orvieto Attilio (Firenze, 26 agosto 1916), Hazan (Soket) a Firenze
69. Orvieto Giuseppe (Firenze, 24 marzo 1892), Hazan e Scioet a Pisa
70. Ottolenghi Adolfo (Livorno, 30 luglio 1885), Rabbino Capo a Venezia
71. Pacifici Alberto (Firenze, 28 ottobre 1870), Hazan e Maestro ad Ancona
72. Pacifici Riccardo (Firenze, 18 febbraio 1904), Rabbino Capo a Genova
73. Panigel Ester (Gerusalemme, 1907), Maestra a Rodi
74. Panzieri Davide (Roma, 20 settembre 1875), Rabbino a Roma
75. Perez Aldo (Torino, 24 luglio 1909), Hazan a Torino
76. Perugia Salomone (Roma, 7 luglio 1866), Rabbino a Roma
77. Pines Isacco (Roosnia, 17 luglio 1873), Scioet a Roma
78. Pinto Vasco (Livorno, 25 marzo 1902), Hazan e Scioet a Venezia
79. Prato Davide (Livorno, 8 gennaio 1882), Rabbino Capo a Roma
80. Ravenna Alfredo (Ferrara, 20 agosto 1899), Maestro a Roma
81. Relles Mayer Haim (Scala, 2 giugno 1908), Maestra a Roma
82. Rocca Carlo (Ferrara, 19 febbraio 1882), Rabbino Capo ad Alessandria
83. Rocca Farè Giulietta (Mantova, 26 maggio 1875), Maestra ad Alessandria
84. Rosenberg Haim (Lipany, Cecoslovacchia, 2 novembre 1876), Rabbino Capo ad Ancona
85. Rosin Benzion Aronne (Lituania, 1878), Hazan a Trieste
86. Sacerdoti Simone (Firenze, 7 ottobre 1908), Hazan (Soket) a Firenze
87. Schalit Enrico (Vienna, 2 gennaio 1886), Maestro a Roma
88. Segre Alessandro (Casale Monferrato, 4 maggio 1905), Hazan a Casale Monferrato
89. Segre Ezechele (Casale Monferrato, 27 novembre 1877), Vice Rabbino e Maestro a Casale Monferrato, Scioet e Maestro ad Asti

90. Servi Abramo (Firenze, 16 luglio 1864), Hazan a Firenze
91. Servi Azeglio (Pitigliano, 30 novembre 1883), Hazan a Pitigliano
92. Sierra Giorgio (Livorno, 19 aprile 1897), Maestro a Roma
93. Sonnino Aldo (Roma, 28 dicembre 1910), Rabbino (rabbino militare) a Roma
94. Sonnino Angelo (Roma, 9 maggio 1916), officiante a Roma
95. Terracina Amedeo (Roma, 28 novembre 1910), Rabbino (rabbino militare) a Roma
96. Toaff Alfredo Sabato (Livorno, 16 novembre 1880), Rabbino Capo a Livorno
97. Uzzielli Abramo Arturo (Firenze 16 luglio 1879), Vice Rabbino e Maestro a Firenze
98. Vital Esther (Magnesia, Turchia, 10 dicembre 1908), Maestra a Rodi
99. Vital Mosè (Magnesia, Turchia, 14 giugno 1899), Hazan a Rodi
100. Vitale Giuseppe, Hazan volontario ad Alessandria
101. Vivanti Marco (Roma, 3 ottobre 1887), Rabbino a Roma
102. Vivanti Sabato (Roma, 10 marzo 1857), Maestro a Roma
103. Wachsberger Davide (Grussov, Polonia, 28 marzo 1881), Hazan e Scioet a Fiume
104. Zoller Israele (Brody, Polonia, 17 settembre 1881), Rabbino Capo a Trieste.